

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

CXXVIII.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. — Convalidazione delle elezioni del collegio di Clusone e del 3° collegio di Milano. — Discussione del bilancio di definitiva previsione per l'anno corrente del Ministero della istruzione pubblica — Interrogazioni dei deputati Bovio e Bonghi, rimandate alla fine di questa discussione — Considerazioni e istanze diverse dei deputati Parenzo, Cuturi, Morpurgo, Saladini, Carnazza, Nocito, ad alcune delle quali rispondono il relatore Torrigiani e il deputato Varè — Si domanda la chiusura della discussione generale, che è contraddetta dal deputato Toscanelli, e non ammessa dalla Camera — Spiegazioni date dal deputato Parenzo — Risposte del ministro per l'istruzione pubblica alle osservazioni e istanze rivoltegli — La discussione generale è chiusa — Dichiarazioni dei deputati Cuturi, Carnazza e insistenze del deputato Nocito, a cui risponde il ministro — Voto motivato proposto dalla Commissione del bilancio — Osservazioni del ministro, del deputato Bonghi, del relatore e del deputato Sella — Dichiarazioni del ministro, delle quali il deputato Sella prende atto e ritira il detto voto motivato — Riserve del deputato Martini; schiarimenti del ministro e del deputato Sella — Avvertenze e raccomandazioni dei deputati Toscanelli, Pierantoni, Cavalletto, e dichiarazioni del ministro, in proposito del capitolo 7. — Deliberazione di tenere nel giorno di domani due sedute.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto della seguente petizione:

1533. Gaja Giovanni Battista, segretario del Consiglio di amministrazione della compagnia delle ferrovie sarde, in esecuzione dell'incarico avuto dall'assemblea degli azionisti, presenta alla Camera una petizione diretta ad ottenere emendati in tre punti i corrispettivi assegnati dalla nuova convenzione per la costruzione di quelle linee.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Corbetta, di 6 giorni; Patrizii, di 20; Marcora di 10.

(Sono accordati.)

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Clusone, ha riscontrato che nell'eletto concorrono le condizioni richieste dall'articolo 40 dello Statuto e dalla legge elettorale, ed ha quindi ritenuto come validamente eletto l'onorevole Gregorini Giovanni Andrea.

La stessa Giunta avendo pure esaminati i pro-

cessi verbali dell'elezione del 3° collegio di Milano, ha riscontrato che nell'eletto concorrono le condizioni stabilite dall'articolo 40 dello Statuto e dalla legge elettorale, ed ha perciò ritenuto validamente eletto l'onorevole Correnti.

Do quindi atto alla Giunta per le elezioni di queste sue deliberazioni.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per 1877.

La Camera ricorderà di avere deliberato che le due interrogazioni, l'una dell'onorevole Bovio, e l'altra dell'onorevole Bonghi, si sarebbero svolte il giorno in cui fosse venuto in discussione il bilancio della pubblica istruzione.

Do lettura di quella dell'onorevole Bovio:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa una deliberazione mandata dalla Facoltà giuridica dell'Università di Napoli all'approvazione del ministro. »

L'onorevole Bovio è presente?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora è decaduta.

L'onorevole Bonghi ha fatto sapere che sarà alla Camera fra un'ora, e prega quindi che si voglia differire sino al suo ritorno lo svolgimento della sua interrogazione.

Consentendolo la Camera, questa interrogazione avrà luogo dopo.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

MICELI. Prego la Camera a volere pure differire lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Bovio. Io credo che fra pochi momenti egli sarà qui, quindi la sua interrogazione potrà essere fatta prima che sia finito il bilancio.

COPPINI, *ministro per la pubblica istruzione*. È meglio che queste interrogazioni si facciano in fine del bilancio.

PRESIDENTE. Benissimo. Si faranno dunque, ultimata che sia la discussione del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

PARENZO. Onorevoli colleghi, io vorrei muovere alcune osservazioni intorno all'andamento generale dell'istruzione pubblica nel nostro paese, non tanto perchè io mi senta autorità di dare suggerimenti a chi, con tanta sapienza ed amore, regge il Ministero della pubblica istruzione, quanto perchè alcune idee che io avrei in argomento, cimentate alla discussione con colleghi competenti, li hanno trovati aderenti. Ond'è che mi meraviglia come il partito nostro, giunto al Governo, non affronti il problema della pubblica istruzione nella sua ampiezza e nella sua interezza.

Io devo invocare la benevolenza della Camera, se occuperò alcuni istanti del suo tempo preziosissimo entrando ad esaminare le condizioni dell'istruzione nel nostro paese, e ad esporre le idee a cui accenno.

Egli è certo che, per quanti sforzi siasi fatti dai privati, dai comuni, dalle provincie e dal Governo perchè l'istruzione pubblica in Italia prenda quello svolgimento che dovrebbe avere, tuttavia i risultati che se ne ottengono, non corrispondono a questi sforzi.

L'istruzione primaria non parmi sia in condizioni favorevoli. Deficienti i maestri, deficienti soprattutto nelle condizioni economiche, il che li priva di autorità; poco frequentate, o frequentate non

continuamente le scuole; deficienti e malsani i locali, deficienti i mezzi per provvederne di nuovi.

A questo proposito noi abbiamo sentito di recente, in una interrogazione fatta su questa materia, che molti sono i comuni che si rivolgono al Governo per avere sussidi onde apprestare nuovi locali per le scuole; abbiamo sentito altresì che pochi sono gli eletti, che pochi cioè sono coloro che questi sussidi possono avere, onde è che, pochi sono i nuovi locali che nei comuni si possono provvedere alle scuole. Non basta. Le scuole ed i maestri sono deficienti, deficienti per capacità, deficienti nei risultati.

Abbiamo maestri mal pagati, scuole poco frequentate e che non danno il frutto che dovrebbero dare, poichè, poco dopo che gli allievi lasciano le scuole, dimenticano ciò che vi hanno appreso, onde è che gli analfabeti non scemano o scemano in proporzione non corrispondente agli sforzi del paese.

Se noi badiamo all'istruzione secondaria non credo che le condizioni siano migliori. Si sono certamente moltiplicati istituti tecnici, ginnasi, licei, scuole tecniche, ma, sia per il dualismo esistente e deplorabile tra il Ministero dell'istruzione pubblica, che ha in tutela parte di questi istituti, e il Ministero d'agricoltura, industria e commercio che ne ha in tutela degli altri, i programmi non sono fra loro coordinati, e i risultati che poi si svolgono nelle Università corrispondono a questo dualismo.

Se noi passiamo alle Università, generale è il lagnone per la loro abbondanza, ed esse, piuttosto che centri di sapere ed istituti destinati a rialzare il livello intellettuale del nostro paese, sono fabbriche privilegiate di ingegneri, di avvocati, anzi di legali piuttostochè di giuristi, di medici piuttostochè di scienziati. È evidente che il gran numero delle Università influisce a che siano inferiori al bisogno le condizioni dei professori insegnanti, e inferiore il prodotto che si ottiene da queste Università. Le leggi che furono presentate dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sono ispirate dal profondo amore che egli ha alla diffusione dei buoni studi, sono ispirate ad intenzioni liberali, ma io dubito che sopra l'animo del ministro dell'istruzione pubblica possano aver fatto un po' troppa pressione le considerazioni di opportunità; io dubito che l'onorevole ministro della istruzione pubblica siasi spaventato (e forse non a torto, se egli ha consultati i precedenti parlamentari), siasi spaventato della grande mole di ostacoli, che eventualmente possono trovare le radicali riforme sia nelle tradizioni dei paesi, sia negli amori di campanile, sia nei rapporti che esistono tra l'una e l'altra città, sia nei rapporti tra elettori ed eletti.

Ond'è che egli ama procedere con piede di piombo,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

per così dire, e vuole forse in conseguenza presentare leggi, le quali possano conciliare le opposte esigenze ed, amante come è di raccogliere il bene, il buono, non curi forse il meglio che io credo pure ottenibile e che io credo (lo confesso) si debba ricercare nelle presenti condizioni, per non perderlo per sempre. Imperciocchè io credo che, se è vero talvolta il proverbio che il meglio è nemico del bene, questo proverbio non trova sempre la sua applicazione, e vi sono momenti in cui conviene osare, perchè appunto al meglio non sia chiusa la via per sempre.

Se, ad esempio, esamino la legge, che è stata presentata sulla obbligatorietà dell'istruzione primaria, legge che finalmente otterrà l'adesione anche del Senato, e speriamo divenga così legge dello Stato, io trovo che il ministro ha proceduto con molta saviezza e prudenza.

Egli ha fatto sì che i poteri dello Stato prendessero un impegno solenne; movessero un passo dal quale non possano più ritornare indietro, compiessero un progresso che non si può più distruggere, stabilissero insomma il principio: in quella via bisogna che noi camminiamo.

Ma l'hanno riconosciuto parecchi oratori in questa Camera e l'ha riconosciuto anche lo stesso ministro, che perchè quella legge possa avere la sua completa esplicazione ed il suo pieno sviluppo, ed ottenere tutti quei risultati che se ne attendono, occorreranno larghi mezzi economici.

Ora, se noi vogliamo raggiungere lo scopo da quella legge voluto della diffusione dell'istruzione, se noi abbiamo fatto questo passo nella via del progresso, la preoccupazione dei mezzi deve starci sempre dinanzi, perchè non potendo tornare indietro, è forza che noi affrontiamo e sciogliamo il problema.

Ora, quanto a me, nelle condizioni del nostro bilancio, nelle condizioni economiche in cui si trova il paese non è possibile che noi risolviamo profondamente e convenientemente il problema se non affrontiamo tutta intera la questione del pubblico insegnamento, la questione dell'ordinamento generale dell'istruzione e dell'educazione nel nostro paese, se non sappiamo con energia mettere la falce laddove la falce deve essere messa, se non sappiamo con energia vincere i pregiudizi di campanile, vincere e rompere benanco, se occorre, le stesse tradizioni in nome dell'avvenire del paese.

Io credo che la legge che il ministro ha presentato sull'istruzione superiore, e che sta ora dinanzi agli uffici abbia appunto il difetto della timidezza. Essa salta di piè pari la principale delle questioni, la questione cioè della soppressione di varie delle Università esistenti che sono soverchie; non prov-

vede al bisogno che ha il nostro paese di coordinare con un unico concetto tutto il problema dell'istruzione e dell'educazione.

E questo problema consta di tre parti: provvedere ai mezzi di diffondere l'istruzione primaria; rialzare gli studi superiori e con essi il livello intellettuale della nazione; riordinare gli studi secondari in modo da formare una gioventù capace di lavorare e di corrispondere ai bisogni economici del paese. E per ciò occorre organizzare e diffondere su tutta la superficie del paese buoni istituti di istruzione agraria, di istruzione industriale, di istruzione commerciale.

Ora non abbiamo che istituti isolati, spesso impotenti, non coordinati insieme, non collegati da razionali programmi; non abbondano in Italia che le Università, soltanto le Università le quali non possono far altro che darci un numeroso stuolo di professionisti (e si badi, io appartengo alla classe dei professionisti, quindi non può essere sospetta la mia parola), di professionisti i quali rappresentano nella società una funzione certo utile dal lato intellettuale, ma una funzione parassita dal lato della ricchezza nazionale, professionisti che sono una di quelle tante piante che si abbarbicano intorno alla produzione del paese per diminuirla, e per fiaccarla.

Se invece ciò di cui l'Italia ha bisogno è di veri e propri produttori, non parmi certo opportuno dare ogni facilità, perchè le famiglie adopino i loro sforzi e consacrino i loro sacrifici a mandare i loro giovani alle Università, comode, vicine, sotto mano perchè vi diventino ingegneri, avvocati, medici, quando invece costosa, difficile e lontana è ogni via perchè essi possano diventare buoni agricoltori, buoni industriali e buoni commercianti. (*Bene!*)

Se gli istituti che lo Stato alimenta, che lo Stato sorregge e sussidia devono in qualche modo corrispondere alle esigenze del paese, è necessario che siano istituti diretti non ad aumentare quelle piante parassite che si chiamano i *professionisti*, ma siano invece quegli istituti i quali devono dare dei buoni produttori. Io credo che se noi non avremo il coraggio di affrontare con un unico progetto di legge, o meglio con molteplici progetti ispirati però ad unità di intenti, tutto questo intero programma dell'istruzione e dell'insegnamento, non ne verremo mai a capo. (*Bravo!*)

Se noi discuteremo delle leggi isolate, senza aver dinanzi un unico programma a cui esse sieno informate, ogni legge isolata troverà contro di sé una quantità d'interessi. Se noi esamineremo delle leggi limitate, ristrette, faremo insorgere i campanili ad ogni interesse offeso, e troveremo contro queste leggi un cumulo di ragioni per rimandarle.

Ma se il Ministero avesse il coraggio di presentare tutto in complesso il problema dinanzi al Parlamento, e se in nome dell'interesse generale venisse a proporre al Parlamento la soluzione complessa di questa quistione, in modo da risolverla per intero e definitivamente, io credo che il plauso della Camera, e, certo, il plauso del paese non potrebbe mancare. Tanto più che in questo coordinamento generale della pubblica istruzione del nostro paese, i compensi legittimi, direi così, i compensi razionali a quei centri nei quali le Università od altri istituti si dovessero sopprimere non potrebbero far difetto. Là dove sorge una Università monca, mancante di quanto occorre a render prospera e fruttifera la istruzione superiore; là dove gl'insegnamenti sono dati da professori che dagli scarsi stipendi son costretti ad esercitare un'altra professione, con molto maggiore amore e molto maggiore lucro; là dove, per così dire, la cattedra non rappresenta che un piccolo lucro, ma sicuro, per il quale gli insegnanti non si sentono incoraggiati, nè a studiare, nè a dare tutti loro stessi allo sviluppo della scienza; laddove infine l'Università vive tistica ed imperfetta a solo comodo degli alunni della provincia che vi acquistano come che sia l'alloro dottorale per l'esercizio di una professione, se si proponesse in quei luoghi, dove queste Università esistono, di sostituirvi invece floridi istituti, qua commerciali, là agrari, altrove industriali, altrove idraulici, si troverebbe che le stesse provincie, gli stessi comuni, che fanno sacrifici non indifferenti per mantenersi il beneficio delle Università, concorrerebbero col Governo perchè appunto questi istituti sorgessero e prosperassero.

Rammentiamoci, o signori, ed osserviamo che nel nostro paese, quando qualcuno vuole fare studi di commercio, di industrie, di agricolture, è costretto recarsi all'estero, perchè in Italia non trova gl'istituti capaci di dare queste istruzioni, o li trova così lontani, così remoti che, tra sacrificio e sacrificio, si sostiene più volentieri quello di mandare all'estero l'allievo, là dove forse è maggiore la perfezione, là dove si raggiunge anche il vantaggio di apprendere una lingua straniera con maggiore facilità.

Io desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse quali obbietti possano esservi a presentare così la soluzione di questo quesito tanto importante e tanto grave. Appunto perchè si richiedono condizioni speciali nel Parlamento per essere affrontato, parmi che questo sia il momento a ciò opportuno. Io credo che precisamente in questo Parlamento, dove si ha una maggioranza tanto numerosa, dove il desiderio di riformare le nostre amministrazioni è così generale, si potrebbe, con plauso del paese,

dare assetto definitivo ai nostri istituti di educazione, solo che il Ministero lo volesse, solo che il ministro dell'istruzione pubblica potesse dirsi forte dell'appoggio e dell'accordo dei suoi colleghi, solo che una di quelle tante questioni di Gabinetto, che si pongono innanzi per futili motivi, si ponesse per questa questione che è vitale, per questa questione che si collega così necessariamente all'avvenire del nostro paese.

Un Ministero, il quale facesse sua una proposta di ordinamento generale dell'istruzione pubblica, nella quale fossero conciliati tutti gli interessi, fosse chiara la mèta a cui si vuole arrivare, chiaro lo scopo che si vuole raggiungere, io credo che un simile Ministero farebbe opera degna di sè e del partito che si chiama progressista, e provvederebbe efficacemente all'avvenire dell'istruzione pubblica in Italia.

Se voi non osate affrontare questo problema, quando avete una maggioranza così compatta, così concorde nel sostenervi, quando mai la Camera si troverà in condizioni simili per affrontarlo e risolverlo?

Faccia tesoro il ministro, che tanto degnamente rappresenta l'istruzione pubblica, del precedente dalla Camera votato di voler rendere obbligatoria e generale l'istruzione primaria; faccia tesoro dei consigli che sono venuti dalle diverse parti della Camera perchè si aumentino i fondi necessari a questo fine; faccia tesoro quindi della necessità di togliere inesorabilmente dei sussidi, dei dispendi che si fanno per alimentare istituzioni che certo non sarebbero vitali senza quei sussidi; proponga alla Camera di convergere questi sussidi a beneficio della istruzione primaria, riordini l'istruzione secondaria, tolga il dualismo tra il Ministero di agricoltura e commercio e quello dell'istruzione pubblica, e armonizzi tutti gl'istituti insieme. Affronti e risolva il problema di riunire per alcuni anni l'istruzione secondaria nelle scuole tecniche e ginnasiali, dividendola quando sia più avanzata la educazione, quando possano essere più chiare le tendenze dei giovani nel seguire l'una piuttostochè l'altra via, e raccogliendo così anche il beneficio di una certa diffusione di quegli studi classici senza cui io credo non si possa avere una buona educazione; ed oltre a questo ordinamento degli studi secondari studii e proponga alla Camera di risolvere quello dell'istruzione superiore, sopprimendo quante più Università si può; imperciocchè io credo che le buone Università non possono essere che poche, ed è meglio che sieno poche, perchè quanto più diminuiamo i professionisti troppo spesso accattanti d'impieghi ed irrequieti, tanto meglio sarà

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

per il nostro paese; ed a queste Università sostituiscia istituti che abbiano vita e forza di accrescere le classi produttive del nostro paese; abbia, dico, il ministro il coraggio di affrontare questo problema e risolverlo, ed egli sia certo che la Camera lo seguirà in questa via.

Io sarei lieto che l'onorevole ministro trovasse accettabile qualche parte di queste idee e ci promettesse nella nuova Sessione di affrontare l'intero problema indicando chiaramente qual è la via sulla quale egli vuol mettersi.

È una grand'opera la soluzione delle questioni intorno all'ordinamento dell'istruzione in Italia, ma nel compirla l'onorevole ministro riscuoterà, io credo, l'applauso nostro, certo l'applauso del paese. (*Bene!*)

CUTURI. Fino da quando, onorevole ministro della pubblica istruzione, io ebbi l'alto onore di assidermi in quest'Aula, aveva fatto proponimento di farle alcune interrogazioni le quali concernono le sorti attuali della Facoltà medico-chirurgica del pisano Ateneo; di che le parlo oggi, per quanto siansi manifestate qui opinioni contrarie a quelle che io voglio propugnare, dall'onorevole Parenzo.

Ma dappoichè io esaminai, presentate alla Camera, leggi, che andranno poi in discussione, sull'istruzione superiore, esse mi affidano che la questione, per la quale io volevo interrogarla, sia già risolta. Tanta sapienza, tanto spirito di giustizia, tanta saviezza in esse svolta nel rivendicare la gloria dei nostri istituti universitari medioevali, ora imitati e completati dalla nazione alemanna, mi danno sicura fiducia che io non ho bisogno attualmente di una risposta sull'oggetto principale pel quale io volevo interrogare l'onorevole ministro.

Laonde invece di fare una interrogazione, debbo limitarmi ad una preghiera; preghiera che farò dopo aver dato notizia ai miei onorevoli colleghi degli argomenti pei quali desidero che sia completata la Facoltà medico-chirurgica della Università pisana, come desidero che abbia intanto esecuzione il contenuto della provvida lettera che il ministro dell'istruzione pubblica, nel dicembre dell'anno passato inviava al rettore di essa, e per la quale gli insegnamenti, che erano stati abrogati per un regolamento, ma che hanno ragione di esistere per la legge che regola questa materia, debbano essere lasciati con effetti legali fino a tanto che non sia approvata da questo Consesso la nuova legge relativa alla istruzione superiore, testè presentata.

Che l'Università di Pisa sia stata e sia uno dei più importanti istituti di insegnamento in Italia, non voglio dimostrarlo all'onorevole ministro, perchè nella sua sapienza avrebbe ragione di dire che io porto vasi a Samo e notte ad Atene.

Ma mi giova avvertire che fra le prime Università che onorarono il nostro paese fino dal XIII e XIV secolo vi è quella di Pisa. E per venire ad un punto storico il quale si adatta logicamente all'oggetto pel quale mi rivolgo all'onorevole ministro, io debbo sommariamente accennare quale fu l'epoca in cui la Facoltà medico-chirurgica di Pisa venne mano mano amputata finchè è divenuta un tronco senza membra.

Fra il 1830 ed il 1838, dal Governo graduale, s'incominciò a reputare necessario che il sesto anno di studi venisse fatto alla scuola medica fiorentina. Fino a quell'epoca il diploma dell'Università di Pisa esprimeva la formula di autorizzare all'esercizio ed all'insegnamento *exercendi atque docendi*.

La comparsa di un gran scienziato, di un gran clinico medico a Firenze, dava ai Fiorentini l'idea di stabilire una scuola medica superiore per la quale tanto l'Università di Pisa quanto l'Università di Siena, dovessero, almeno negli ultimi anni, mandare i loro allievi a fare studi di complemento.

Non è che io intenda qui di menomare la sapienza e la gloria, riconosciuta da tutti gli Italiani e dai forestieri, del sommo, dell'illustre clinico Bufalini, ma, Dio mio! mentre io riconosco i grandi servizi che egli ha reso alla scienza clinica, non si deve con riflessioni postume poter far credere che egli sia stato il fondatore di una scuola. Imperocchè se io dovessi più largamente trattare questo argomento, potrei mostrarvi, o signori, che i fondamenti delle dottrine patologiche bufaliniane caddero in gran parte dopo poco che furono pubblicati ed insegnati, perchè basati sulla attualità dei principii della chimica, scienza la quale poi fece tali progressi e subì tale rivoluzione, che lo stesso Liebig il quale aveva determinato i risultamenti degli studi chimici su cui era basata la dottrina patologica bufaliniana, dovette dire: abbiamo sbagliato e bisogna ricominciare da capo.

Ma, o signori, questo è un prodigio della scienza e dell'intelletto di quel grand'uomo, il Bufalini; piena la mente della scienza dei nostri padri, conservate le tradizioni ippocratiche, tenuto in onore l'empirismo scientifico e sapientissimo interprete della dottrina sperimentale italiana e del metodo di Morgagni, il Bufalini seppe mantenersi all'altezza dei più illustri clinici dell'età nostra accogliendo il progressivo andamento della scienza, senza preoccuparsi troppo nella pratica delle ipotesi cliniche discettabili, e mantenendosi sempre nella sfera dei più eletti ingegni, mostrò la verità del concetto curativo: *in therapia minime claudicamus*. Il Bufalini non sacrificò mai la sana esperienza clinica ai giu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

dizi che si potevano fare sulle basi ipotetiche di una scuola.

Onore a Bufalini! Ma il Bufalini non ha fondato una scuola italiana sua propria, tanto che debba reputarsi necessario che da altre Università vadano adesso gli studenti la medicina anche allo istituto professionale fiorentino a ricevere la cresima della vera scienza clinica.

Non voglio trattenere la Camera ed infastidire l'onorevole ministro, mostrando come Firenze non abbia mai avuto una vera e propria facoltà di medicina, solamente accennerò per semplice schiarimento e non per dir cose che la mente dell'onorevole ministro non sappia, accennerò, dico, che fino da Lorenzo De' Medici, cioè nel 15° secolo, fu fondata l'Accademia dei Platonici a Firenze. Che in quest'Accademia alcuni facevano letture di cose mediche e si procedette così fino al secolo 16°; passò quindi un secolo ancora d'interruzione e nessuna lettura medica ebbe più luogo a Firenze.

MAZZANELLA. E l'omeopatia?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CUTURI. Passò, dissi, un secolo, fino all'epoca del Redi e del Cocchi, i quali fecero dei corsi di specialità mediche; ma furono sempre letture; una vera facoltà di medicina non vi fu mai a Firenze; questa si volle crearla, e vi fu accolto ad insegnare quel sommo ingegno che fu Maurizio Bufalini.

Io non intendo, o signori, con queste parole, ed omettendo nomi, di fare un giudizio men che onorevole sul merito degli insegnanti contemporanei e posteriori al Bufalini, i quali stimai e stimo grandemente.

Sebbene l'onorevole Parenzo desideri che si aboliscano delle Università e che si sacrifichi l'amore del campanile, io mi permetto di dirgli che sento l'amore e anche l'orgoglio per il campanile di Pisa, non perchè è un campanile originale, ma perchè codesta torre signoreggia dal lato orientale altri tre monumenti, che sono ricordi nobilissimi della epoca del risorgimento delle arti belle in Italia, e perchè dall'altezza di quella torre Galileo fece i suoi esperimenti sopra una legge che può ritenersi fosse la soluzione dei più alti problemi dell'astronomia, la legge sulla caduta dei gravi; perchè per analogia d'idee, ed anche queste sono idee che me le ha ispirate il biasimo all'amore di campanile dell'onorevole Parenzo, codesta epoca mi rammenta il secolo di Newton, di Bacone e di Galileo, secolo nel quale la scienza ruppe le catene della teocrazia e cominciò a divenire quello che doveva divenire in Italia ed in tutto il mondo civile.

E per associazione di idee il fatto dall'amore del

mio campanile mi porta ad un altro importantissimo.

Il Galileo, chiamato da un tribunale sacerdotale di miscredenti a dar conto delle sue dottrine, da un tribunale che si ispirava ai voleri del papa Urbano VIII, il quale da cardinale era stato suo amico, ed aveva lodato con distici conosciutissimi la sapienza e la verità delle dottrine Galileiane; egli pure si associò alle ire dei miscredenti per venire al risultato di mantenere il dominio della fede sulla scienza. Che fece però il gran filosofo credente, poichè egli solo di fronte ai suoi giudici era il vero credente?

Dopo che ebbe ricevuta l'ammonizione, esclamò le solenni parole: « eppur si muove. »

Scusatemi, o signori, se l'amore del campanile mi ha fatto un poco deviare dall'argomento.

Vi ho promesso però che piuttosto che prendere argomento dall'amore del campanile, io mi atterro nel campo dell'interesse scientifico.

Prima di tutto dirò all'onorevole Parenzo, che guai se sorgesse fra noi un Ministero, il quale volesse distruggere le tradizioni dei nostri antichi istituti di scienza. Si promoverebbe un vespaio molto più grave di quello che non lo sarebbe l'argomento delle nuove circoscrizioni territoriali.

Un tale attentato sarebbe politicamente pericoloso, contrario ai principii di libertà ed a quelli della scienza.

Il mio amico politico e personale Parenzo, non ha volto i suoi occhi al di là delle Alpi, per vedere a che giovi, ed a che potrebbe giovare distruggere delle Università? Ne abbiamo tante!

Ne abbiamo meno di quello che crede, di fronte al numero delle Università che esistono in Alemagna.

I tedeschi ne hanno 28 o 29 delle Università, e non è mai venuto in mente alla saviezza dei reggitori di quel paese, di pensare a diminuire le Università.

Sa che cosa è avvenuto invece in Germania? È avvenuto che quando Federigo II fondò nel 1810 la grande Università di Berlino, si credeva che le Università di Bonn e Koenisberga, e le altre vicine della Prussia, ne avrebbero ricevuto un grande deperimento. No, onorevole Parenzo, noi siamo uomini che vogliamo che si vada avanti col principio di libertà, col principio di concorrenza. Sa egli, l'onorevole Parenzo, che cosa avvenne sino da allora? Che le altre cinque Università della Prussia, divennero, per questo sentimento di emulazione, per questo sentimento di concorrenza, grandi e prospere come non lo erano state mai!

Gli citerò un altro esempio.

L'Università di Gettinga, quella Università che è

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

chiamata la *Georgia augusta* della Germania, trovansi in una piccola città di 14,000 abitanti. Molti meno che non ne abbia la mia Pisa, per il campanile della quale un poco ragiono oggi.

Ebbene, onorevole Parenzo, l'Università di Gotinga è stata il modello della Università di Berlino, e di molte altre della Germania.

Ma io non voglio andare oltre con argomenti che potrebbero mostrare all'onorevole Parenzo che il distruggere delle Università sarebbe opera impolitica, sarebbe opera la quale pregiudicherebbe a quel libero svolgimento della scienza che egli invoca; perchè diverrebbe minore il principio di concorrenza, il principio di emulazione.

Credo anch'io che la piccola Università di Klopstok, ed altre di simile importanza presso di noi, forse cadranno un giorno, ma non per opera del Ministero, ma per quella invece delle esigenze della scienza; cadranno per non poter reggere all'emulazione ed alla concorrenza.

Vi sono ragioni per credere che alcune piccole Università, anche stabilendo una provvida legge sull'insegnamento superiore, debbano andare a svanire; ma io non le vorrei toccare ora, perchè rispetto le idee di campanile di tutti.

Vediamo ora che cosa è avvenuto in quei paesi dove sono state smembrate le Università, e dove si sono create invece delle facoltà speciali, una di qua ed un'altra di là.

Sa egli l'onorevole Parenzo chi furono quelli che distrussero nel secolo passato (poichè la Francia nel secolo passato ebbe un altro medio evo) i buoni effetti dell'insegnamento in Francia? Gli ultramontani. Essi s'impossessarono dell'animo di Luigi XIV, e fecero dividere le Università in tante facoltà, ponendole disperate da un punto all'altro della Francia. Ma sa egli l'onorevole Parenzo che cosa ebbe la Francia dopo questo lavoro? Quali ne furono i frutti? Ebbe gli enciclopedisti, ebbe Diderot, ebbe Condillac, ebbe l'Eraclito ed il Democrito dei tempi nostri, Rousseau e Voltaire; i filosofi della contraddizione, filosofi che non lasciarono alla scienza altro che le loro stesse contraddizioni.

Sa che cosa ebbe la Francia in questo secolo che io ho detto di decadimento scientifico? Ebbe la rivoluzione dell'89 creata da sacrosanti principii, ma che furono barbaramente soffocati col sangue.

Egli sa meglio di me che è necessario mantenere le quattro facoltà (ora sono ridotte a quattro, perchè la teologia non ci ha più che fare) nelle Università.

Il beneficio di mantenere intera e completa una Università è il gran beneficio che deriva dall'avere quell'atmosfera scientifica che si respira dagli scien-

ziati di ogni specialità e che dà il vero orizzonte enciclopedico alla città dove l'Università risiede.

In Baviera sul fine del secolo passato si distrussero alcune Università, o per dir meglio si fecero in più pezzi dividendone le facoltà. Anche là è facile immaginarlo, dallo spirito filosofico e religioso prevalente in Baviera, come accadesse questo fenomeno.

In Austria Giuseppe II, per quanto fosse un abile riformatore, pure da questo lato si lasciò insinuare un pochino da qualcuno dei suoi consiglieri che avevano dietro a loro il cappellone del gesuita, e l'Austria ne sentì grave danno anche in tempi poco lontani da noi.

La Baviera ha dovuto ricostituire ed ha ricostituito le sue Università senza badare se erano troppe o se erano poche; e l'Austria, nel 1849 per la saviezza del conte Leone di Thun arditamente ispirato da Exners e Benitz ricostituì le Università alla maniera delle nostre, alla maniera delle Università tedesche. Ed anche recentemente quest'opera si seguita, e le piccole Università di Innsbruck e di Gratz si cerca di completarle.

Perchè dobbiamo noi andare contro allo spirito della scienza odierna?

VARÈ. Domando la parola.

CUTURI. Contro lo spirito delle nostre antiche tradizioni?

Mi avvicino un poco più all'oggetto della mia interrogazione al ministro.

La scuola medica chirurgica di Pisa, nuovamente creata dalle fondamenta, come anche la nuova scuola di zooteria, sono veramente due istituti che onorano l'Italia, e notate che non fu una spesa fatta con *spirito di scapataggine giovanile*; ma che cosa volete, io non so che succeda in altri paesi, ma da noi si teneva tanto a fare un monumento alla memoria del Mercuriale, ad Andrea Cesalpino, a Galileo ed a tanti altri che fino a quest'ultimi tempi sono stati l'onore della scienza italiana, si teneva tanto a fare un duomo, una cattedrale alla civiltà ed alla scienza moderna, che non ci siamo arrestati alla spesa.

Io spero che l'onorevole ministro vada a vedere le nostre scuole e si assicurerà che non è l'amore di campanile che mi fa velo al giudizio, ma è la verità che mi guida a dire ciò, inquantochè per fare accurati studi di igiene nosocomiale, io percorsi l'Europa e la Nuova Inghilterra, e contemporaneamente volli darmi un poco pensiero di conoscere gli organismi che regolano l'istruzione superiore negli altri paesi. Le idee che ho accennate e che propugnerò caldamente, quando si tratterà di discutere la legge presentata dal ministro, sono idee che mi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

vengono da convinzioni acquistate con esperienza ponderatissima.

Dunque a Pisa noi abbiamo dei locali per le scuole di medicina che sono più belli di quanti ho veduto in Europa e negli Stati Uniti; e di ciò potrà giudicare chiunque veda con quale grandezza, con quali principii tecnici sono stati costruiti. Abbiamo un ospedale, pel quale (*Una voce interrompe: Oh! anche l'ospedale!*) (naturalmente senza gli ospedali non si fanno le cliniche) fin dal 1862, quando fui chiamato dal Governo a reggere l'amministrazione degli ospedali riuniti, feci eseguire un piano regolatore che corrisponde pienamente alle esigenze che oggi l'insegnamento e la scienza clinica impongono. E se l'onorevole ministro visiterà un giorno questo stabilimento, vedrà che tutta la parte nuova già corrisponde per il meglio alle esigenze di insegnamenti per i quali ci vogliono cliniche speciali. E, non per futile vanità, ma per un sentimento di soddisfazione e un poco anche di campanile, dirò che ho avuto l'anno scorso nella nuova parte dell'ospedale la visita di Schults, di Klein ed altri igienisti forestieri e paesani, notevoli per studi competenti, i quali mi hanno incoraggiato a seguirlo con quel sistema la riduzione e il riordinamento di tutto l'antico stabilimento ospitaliero.

Dunque non mancano locali, i quali sono riuniti in un isolotto della città e di guisa che si può andare in due o tre minuti da una scuola ad un'altra. In due o tre minuti, badate bene, si può andare dall'una all'altra scuola, ciò che non si può fare nelle grandi città, nei grandi centri, e, siccome nelle scienze industriali e commerciali, per detto inglese, il tempo è denaro, mi permetterete che io vi dica che nelle cose speculative e scientifiche, nella bisogna degli studi il tempo è scienza.

Non so: forse l'onorevole ministro non avrà avuto tempo di gettare un colpo d'occhio sopra una mia meschina statistica richiesta dal rettore dell'Università e dal preside della facoltà di medicina, dove chiarissimamente dimostro, per mezzo di statistiche esatte, che i mezzi che possiede il nostro istituto ospitaliero, il quale ha una media di ammalati che oscilla fra i 350 e i 400, ha elementi più che sufficienti per alimentare le cliniche speciali, le quali si richiedono per il completamento della facoltà medico-chirurgica.

Ed è facile intendere che nello spedale di Pisa è aumentato il numero degli ammalati di diverse specialità, per l'incrocciamento delle ferrovie che pone nella necessità l'amministrazione di avere, per così dire, conti correnti coi comuni della Spezia a Pisa e da altri comuni verso Firenze che ci inviano sempre una quantità d'ammalati, e non mica amma-

lati di lieve importanza, ma tali da giovare per numero e per entità alle cliniche generali e speciali, e che meritano operazioni chirurgiche o cure per gravi malattie del sistema nervoso e di altri centri importantissimi.

Un'altra parola mi permetta l'onorevole ministro, per mostrare come l'idea della necessità che si vadano a completare gli studi clinici alla scuola fiorentina, o ad un'altra scuola, perchè si chiami elementare o preparatorio qualunque studio clinico si faccia a Pisa, mi si consenta il dirlo, è un poco ridicola. Ma come! il Vacca, il Regnoli, il Ranzi, il Burci, il Palamidessi facevano, ed il Landi fa oggi delle grandi operazioni elementari?

Hanno insegnato la chirurgia, hanno insegnato i metodi come si fanno le operazioni quei grandi clinici in modo soltanto preparatorio per far piacere alla scuola fiorentina, ed i clinici-medici, il Puccinotti, il Bartolini insegnavano a curare, a guarire elementarmente, superficialmente, preparatoriamente i malati?

E via, signor ministro, io non ho bisogno di raccomandare con altri argomenti, onde una scuola di medicina come quella che appartiene all'Università di Pisa, non debba essere e rimanere smembrata per costituire una nuova Facoltà medica di là da venire.

Mi riassumo per non abusare del ministro e della Camera.

L'Università di Pisa, giuridicamente, dal lato dell'entità scientifica, quanto altresì da quello dei mezzi, ha ragioni per completare gli studi della Facoltà medico-chirurgica, ha scuole e tradizioni (mi perdonino la parola tradizioni gli abolizionisti d'Università), ha ogni sorta di risorse spedaliere per costituire cliniche speciali, piccole distanze per andare da uno ad un altro studio: non v'ha certo ragione perchè questa Facoltà non debba completarsi, e questo spero certamente dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Onorevole ministro, ora vengo a ripetere la mia preghiera. Non intendo che con un movimento di mano ai miei desiderii si dia una risposta immediata, incondizionata, intorno all'ordinamento completo della Facoltà medico-chirurgica della Università pisana; ma son certo che ella me ne darà risposta soddisfacente, e, più che altro, mi darà risposta soddisfacente su ciò (ed è quello che più singolarmente oggi le chiedo) che le condizioni espresse nella lettera del dicembre (non so se sia il 2, ma mi pare) dell'anno passato, rivolta al rettore della Università, abbia efficacia che cioè si continuino quegli insegnamenti, che per legge abbiamo diritto, per i quali abbiamo mezzi, locali e insegnanti abilissimi che languiscono; che si abbiano nelle due

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

cliniche generali insegnamenti ad effetti legali, sintantochè la legge, che, spero, sarà approvata dalla Camera, la nuova legge sulla istruzione superiore non venga a dare ordinamento più confacente a regolare lo studio completo delle discipline medico-chirurgiche.

Signor ministro, io confido molto in voi; confido molto nei vostri onorevoli colleghi. Perchè se talvolta prendiamo a combatterci acerbamente, secondo la nostra natura a rimproverarci l'un l'altro intorno a questioni finanziarie, intorno a questioni di tributi, è perdonabile insomma, se noi ci riscaldiamo su queste materie difficili, che non possono essere risolte nè in un anno, nè in due; ma in quegli argomenti che interessano la utilità della scienza e dei suoi istituti d'insegnamento, io credo che tutti i miei colleghi della Camera, senza distinzione di colore politico, proveranno il medesimo interesse che provo io. E spero, o signori (giacchè ho veduto che anche in altro argomento ci siamo posti facilmente d'accordo, sulla necessità cioè di dare un assetto normale e degno di una grande nazione civile al nostro esercito), che fra poco potremo vedere davvero i frutti dei principii proclamati dal celebre Scharnost, il quale fu consigliere ed iniziatore precipuo delle riforme date da Federico II di Prussia, di quelle riforme che prepararono l'attuale grandezza della Germania, di quei semplici, ma potenti principii che voi pure avete iniziati, e che ora vi accingete a compiere. *Dovere per tutti d'istruirsi: dovere per tutti di difendere la patria.*

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

MORPURGO. Signori, l'onorevole Parenzo faceva all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica alcuni eccitamenti, al concetto dei quali io non credo che alcuno vorrebbe certamente opporsi, anzi ognuno, io penso, vorrebbe associarsi.

Io non chiesi adunque la parola per addentrarmi nel campo che egli percorse con manifesto amore degli ordini dell'istruzione del nostro paese; la chiesi bensì solo per fare qualche osservazione intorno a taluni inconvenienti che egli ha lamentati.

Questi inconvenienti si riferiscono principalmente, come egli disse, alla mancanza di coordinamento nei vari rami degli studi, soprattutto in quegli ordini scolastici che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Nè di ciò soltanto egli si querelava.

Sarebbe necessario lamentare altresì, secondo l'avviso dell'onorevole Parenzo, non poche lacune, od imperfezioni in quella parte, in quell'ordine d'insegnamento che dovrebbero essere rivolti ad in-

coraggiare, a promuovere l'industria, l'operosità produttiva del nostro paese.

Sopra questi due punti mi consenta la Camera che io faccia brevi osservazioni.

È vero che sino a qualche tempo addietro si lamentava non essere bene armonizzanti fra loro gli studi dati nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici, nelle scuole tecniche che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, negli istituti tecnici che dipendono dal Ministero di agricoltura e commercio. Si lamentava pure che non fossero bene coordinati fra loro gl'insegnamenti degli istituti tecnici considerati come istituti d'insegnamento secondario, e le Università, considerate come istituti d'insegnamento superiore.

Ma mi parrebbe invero di mancare ad un dovere, se io non ricordassi qui, nella Camera, che il precedente titolare del Ministero di agricoltura e commercio, l'onorevole senatore Finali, spendeva le sue maggiori cure, d'accordo coll'onorevole Bonghi, per togliere le imperfezioni che si avvertivano nelle scuole anzidette.

Il problema era stato lungamente studiato anche sotto altre amministrazioni. E per vero dire s'erano manifestate in Italia quelle stesse difficoltà, quegli stessi ostacoli, di cui fecero non lieto sperimento pressochè tutti i paesi più inciviliti.

Io non ho d'uopo di ricordare alla Camera che soprattutto in Francia, dove l'insegnamento ufficiale ha forse una maggiore analogia cogli ordini di educazione del nostro paese, siffatta questione ha affaticato gli uomini più competenti e più istruiti nella materia degli ordinamenti scolastici. Ma l'onorevole Finali e l'onorevole Bonghi poterono attuare, coll'aiuto di uomini particolarmente versati in queste discipline, un sistema di ordinamento omogeneo; poterono dar vita ad una opportuna conciliazione, accostare l'un l'altro gli insegnamenti di grado diverso, e questi studi, fecondati da provvide e non facili concordie, approdarono ad un decreto reale che porta la data del 26 ottobre 1875, delle cui disposizioni si fa esperienza appunto ora, e i cui risultati non si potranno giudicare e conoscere appieno che in un certo numero di anni; imperocchè tutte le cose dell'istruzione esigono un certo tempo per essere applicate. Ma io credo si faccia di quelle disposizioni esperienza soddisfacente. E l'onorevole ministro della istruzione pubblica, il quale è tanto sollecito del buon andamento degli studi, potrà, io spero, dare all'onorevole Parenzo delle assicurazioni che lo affidino sopra questo, che è veramente un grave problema.

L'altro lamento che muoveva l'onorevole Parenzo si riferisce alla mancanza di scuole le quali condu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

cano e preparino la gioventù italiana a quelle carriere che danno utile più immediato e che giovano forse più diffusamente al paese, mediante il progresso delle industrie, dei commerci, di tutta l'operosità produttiva.

Ebbene, io oso sperare che l'onorevole Parenzo voglia rendere miglior giustizia al nostro paese. Noi non siamo ora così destituiti di quest'ordine di istituzioni scolastiche da poter dire legittimamente che essi manchino. Noi non possiamo dire nemmeno, io credo (se ci sta a cuore di rendere omaggio alla verità), che sono scarse le scuole, da cui è provveduto a questi insegnamenti. Senza alcun dubbio oggi si discute di nuovo ed anche vivacemente, ed è utile che si discuta, il modo migliore di ordinare questi centri scolastici; è bene che se ne discuta, imperocchè la vita dell'istruzione scaturisce appunto da questa vivacità e da questa continuità della polemica che le dà vigore, e che rende gli studi sempre più proporzionati ai progressi che essi mirano a promuovere. Anche adesso, io dico, la questione dell'ordinamento dell'istruzione tecnica e professionale è, per così dire, nuovamente all'ordine del giorno. È bandito appunto ora in Roma un congresso, al quale dovrebbero convenire i rappresentanti delle provincie del regno, dappoichè le provincie provvedono maggiormente ad alimentare questi istituti cogli stanziamenti dei loro bilanci, per togliere, se è possibile, alcune imperfezioni che in quest'ordine di istruzione si verificano o si crede di avvertire.

Ma qual è, signori, il paese in cui tali inconvenienti, tali lacune, tali difficoltà non si sieno manifestate? Ricorda certamente l'onorevole Parenzo che in Francia si misero alla prova, si tentarono ben dodici sistemi di istruzione reale e tecnica, che ciascuno di questi sistemi ebbe un nome diverso e un ordine metodico particolare, che si cercò di accostare l'istruzione tecnica all'istruzione secondaria classica, che si discusse lungamente e si sperimentò il sistema della biforcazione, del quale oggi qualcheduno, con poco utile consiglio, vorrebbe fare applicazione nel nostro paese. Tutto questo io dico, non già per contraddire davanti alla Camera l'utilità di questa discussione, ma per dichiarare che sarebbe una grande ingiustizia il sostenere che nel nostro paese non esistano istituzioni indirizzate allo svolgimento dell'economia produttiva e alla più gagliarda espansione della vita industriale.

L'onorevole Parenzo sa certamente che a fianco delle scuole secondarie classiche prosperano istituzioni speciali di varia indole e di varia natura, con vario ordinamento di sistemi, che contribuiscono e

contribuiranno ancor più nell'avvenire a quest'utile intento, poichè esse debbono provvedere a bisogni, a tendenze, ad opportunità di condizioni diverse che non sono ignorate da alcuno. Mi basterà ricordare le scuole istituite a vantaggio dei perfezionamenti agricoli, le scuole per l'istruzione mineraria, le scuole professionali o industriali propriamente dette che abbracciano l'istruzione tecnica e tecnologica di grado inferiore, e provvedono ai bisogni intellettuali di quella parte numerosissima della nostra popolazione che, quando possa essere più istruita, sarà certamente una fonte di grande ricchezza pel nostro paese.

È certo, è indubitabile che in pochi luoghi si sono fatti, come in Italia, così rapidi progressi per l'ordinamento delle scuole d'arti e mestieri, le quali prendono vari nomi e sono diversamente congegnate, perchè la diversità è richiesta dall'indole delle istituzioni, come dalle tendenze del popolo e dai bisogni della vita; in pochi luoghi esse hanno dato risultati così pronti e così efficaci come tra noi si ottennero.

E poichè l'occasione mi trae a ricordare questi utili istituti, questi splendidi tentativi di un paese che sorge appena alla vita del lavoro e degli studi, mi si permetta pure di non passare sotto silenzio gli istituti d'insegnamento superiore tecnico che da pochi anni sono stati fondati e non temono il confronto con quelli di eguale specie e grado di altri Stati.

Ricorderò a titolo d'onore la scuola superiore navale di Genova nella quale gli allievi fanno così bella riuscita che non solo nelle officine industriali, ma anche negli istituti d'istruzione dove trovano facile collocamento ed applicazione, sanno guadagnarsi una stima altrettanto larga, quanto meritata; ricorderò la stessa scuola superiore di commercio di Venezia, la quale ebbe ordinamento e vita da breve tempo, ma nondimeno dimostrò la bontà dei suoi ordinamenti col fatto che alcuni dei giovani in essa licenziati trovarono applicazione anche presso Banchi e case di commercio inglese e tedesche. E non dimenticherò l'istituto superiore di Torino il quale certamente non visse senza lotte, non fu interamente rispettato dalla critica e dalla passione, ma nondimeno conduce una vita non inonorata e fa il suo cammino.

Questo istituto, i suoi metodi, il suo ordinamento, sono stati senza dubbio studiati molte volte, col l'intento di introdurvi innovazioni e miglioramenti; ma non si può negare che anche da esso si ricavi utili frutti; e basti il dire che molti degl'insegnanti dei nostri istituti secondari si possono avere suffi-

cientemente apparecchiati appunto in virtù degli studi superiori che in esso sono dati.

Qui, signori, sarebbero finite le poche osservazioni che io mi proponeva di contrapporre agli eccitamenti, degni del resto di molta considerazione, che ha fatto l'onorevole Parenzo all'onorevole ministro per la pubblica istruzione. Mi permetta nondimeno l'onorevole Parenzo un'altra osservazione sul concetto generale a cui questi eccitamenti si ispirano.

L'onorevole Parenzo ha detto al ministro della pubblica istruzione: « È tempo di prendere a cuore coraggiosamente, senza esitanze, questo problema dell'istruzione; esso è stato troppo lungo tempo negletto; deve essere giunto il giorno della *buona novella* anche per questo ramo dell'amministrazione pubblica italiana, al quale si connettono interessi così importanti e di un ordine così superiore. »

Ebbene, onorevole Parenzo, il tempo di queste prove non s'interompe giammai; non vi ha in esse, non ci può essere, soluzione di continuità. A mio credere, un popolo non può mai porle in obbligo né dimenticare la responsabilità sua in questi alti interessi della istruzione. E noi dobbiamo riconoscere per debito di giustizia che, se vi è problema il quale non sia stato dimenticato dal giorno in cui l'Italia sorse a nuovi destini, egli è appunto quello della istruzione. Sarebbe veramente una vergogna pel nostro paese, se avesse sopportato che, mentre spuntava per esso il giorno di una nuova esistenza politica, intellettuale ed economica, gli istituti dai quali questa esistenza può attingere maggior vigore fossero abbandonati ed in preda all'oblio.

Non si potrebbe avere buona opinione dell'Italia, non si potrebbe augurare bene del popolo italiano, se esso avesse sopportato da parte dei suoi governanti quest'incuria, la quale sarebbe stata veramente la meno perdonabile di quante le amministrazioni del nostro paese avessero voluto o dovuto farsi perdonare.

L'onorevole Parenzo diceva: si raccolgano tutte queste leggi; questa nuova vita che deve darsi alla istruzione, scaturisca da un grande Codice scolastico, da un complesso di leggi nelle quali tutti questi provvedimenti siano regolati con disposizioni omogenee bene ordinate, efficaci, salve da ogni lacuna.

Ma crede veramente, l'onorevole Parenzo, che ciò si possa fare? Può egli sperare che, quando avremo questa legge, avremo del pari ordinato definitivamente e in modo perfetto ogni grado degli ordini scolastici italiani? Sarebbero speranze troppo facili queste, se con una legge potesse crearsi ciò che non esiste.

Per mia parte io lodo l'onorevole ministro per la istruzione pubblica, il quale si propone di studiare i problemi, che alla pubblica istruzione si riferiscono, disgiunti, divisi, staccati l'uno dall'altro, ognuno nel giorno più propizio.

Della bontà di questo metodo ci ammonisce il discorso dell'onorevole Cuturi, il quale ha toccato una grave questione, che tuttavia si riferisce soltanto ad una parte del vasto problema della pubblica istruzione nel nostro paese.

L'istruzione superiore, il Codice universitario che pende ora davanti ai nostri uffici, solleverà tali questioni, quando saremo a discuterlo, che noi dureremo grande fatica ad intenderci. E la stessa questione del numero delle Università che è stata sollevata oggi in quest'Aula, crede l'onorevole Parenzo che la si potrebbe risolvere molto facilmente?

Intorno a questa questione noi ci affatichiamo senza posa, forse da un tempo molto vicino al giorno 13 novembre 1859 in cui fu pubblicata la legge. Infatti ben molte volte gli oratori che svolsero questa grave questione, manifestavano l'avviso che le Università sono in numero soverchio, e che il nostro paese non è capace di dare ottocento o novecento professori veramente abili e provetti, quanti ne occorrono per l'insegnamento universitario. Tuttavia noi vediamo in questi stessi giorni davanti alla Camera un progetto di pareggiamento per una Università secondaria, il quale viene a sancire indirettamente il principio che sia meglio avere un grande numero di Università, piuttostochè accentrare in pochi luoghi l'insegnamento superiore.

Io non voglio prolungare questa discussione, perchè l'occasione data ad essa dal bilancio, non permette di spaziare largamente in tali questioni, bensì desidero soggiungere che io non credo cosa buona il fare un fascio di tutte queste questioni, di raccoglierele sotto principii generali, di risolverle con concetti inflessibili, di sentenziare sopra di esse *a priori*. Io ripeto che credo fermamente sia mestieri studiare ciascuna di queste questioni per sè stessa, credo che lo Stato non debba fare atto di autorità soverchia; non debba violentare, per così dire, gli istinti e le volontà di un popolo.

Esso deve dare i sussidi quando occorrono, deve darli là dove mancano, ma deve soprattutto avvivarlo lo spirito locale, stimolarne le manifestazioni, tenerle in gran conto, e fare assegnamento sopra di esso.

E a proposito dell'insegnamento universitario o superiore, io mi associo di gran cuore alle parole che furono dette dall'onorevole Cuturi, il quale mi pare sia veramente nel vero quando pensa che noi dobbiamo guardarci bene dal soffocare la vita lo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

cale, specialmente nell'insegnamento superiore, e che dobbiamo ispirarci a quegli splendidi esempi delle antiche Università italiane, le quali ebbero vita appunto per la forza dell'iniziativa locale, perchè questa iniziativa sapeva attrarre dai luoghi, dove si trovavano, insegnanti più capaci, e sapeva raccogliere intorno a sè il maggiore numero di studiosi. (*Benissimo!*)

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Saladini.

SALADINI. Ho domandato la parola nella discussione generale temendo che mi si vietasse di parlare se l'avessi domandata sul capitolo, giacchè io debbo intrattenere la Camera sopra un argomento speciale.

Io intendo di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulle condizioni dei collegi convitti nazionali.

Non mi sembra che sia troppo vana e troppo umile impresa il muovere siffatta questione.

Si rifletta che il convitto suona educazione della prima età, e che dall'educazione della prima età, da questa seconda natura che la società deve dare al fanciullo per formarne un uomo utile alla patria ed alla società stessa, possono dipendere le sorti del nostro paese.

Basta comprendere ciò perchè si capisca come sia erroneo, mentre si parla di riformare tante e tante cose, che non si pensi a riformare noi stessi, a riformare i nostri figli e, contemporaneamente alla costruzione di questo grande edificio amministrativo e politico, non si pensi a preparare e ad educare chi debba poi compiere e conservare questo edificio.

Massimo D'Azeglio scriveva molti anni sono, che in Italia a tutto si pensa, fuorchè all'educazione. Pur troppo questa dolorosa sentenza è vera anche oggi.

Io lascierò tutto quanto di rettorico si potrebbe dire intorno a questo argomento dello Stato educatore. Sarò brevissimo, e mi limiterò a domandare all'onorevole ministro, se abbia intenzione di occuparsi di riforme da portarsi ai nostri convitti nazionali, riforme che migliorino ed elevino specialmente la condizione del personale, e rendano questi istituti più rispondenti allo scopo di formare giovani costumati, assennati, consci dei propri doveri, e con carattere specialmente italiano; e che queste riforme tolgano possibilmente il grande inconveniente della dipendenza di questi istituti da altri, e che rendano, per quanto è possibile, laica l'educazione.

Dirò poche parole per dimostrare le ragioni che

dovrebbero indurre il Governo ad occuparsi del riordinamento dei convitti.

Il nostro convitto nazionale sa di connubio fra il chiostro e la caserma.

Il direttore spirituale vi rappresenta il dispotismo dell'anima; il censore, scelto sempre fra i militari, rappresenta quasi sempre il dispotismo, la *meccanizzazione*, se così posso esprimermi, del corpo. Vorrei dunque abolito il direttore spirituale, e vorrei mutati affatto i criteri nella scelta del censore.

Noi abbiamo reso, se non in tutto, in gran parte laica l'istruzione, alla quale abbiamo tolta l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso; e non comprendo perchè si voglia mantenere l'obbligatorietà dell'educazione religiosa in queste case educative, mentre appunto in esse i giovanetti possono maggiormente subire gli effetti di quella fatale istruzione dogmatica, che dà alle menti la dottrina cattolica, di quelle assurdità ed immoralità in cui lascia cadere quei piccoli intelletti, della ingiusta pressione che esercita sull'animo ancor fanciullo, il quale si sente torturato da quelle oscure e paurose formole.

Le pratiche religiose ed il catechismo imposti ai giovanetti, quando non formano dei credenti ciechi, sono una grande spiuta allo scetticismo il più desolante. Perchè la lotta delle due forze, che secondo la curiosa teoria che sentii qui esposta dall'onorevole Fambri, possono albergare in noi senza mai incontrarsi, del cuore e della ragione, invece è, il più delle volte, il risultato dell'educazione religiosa dogmatica. Spessissimo succede che o il cuore spegne la ragione, o le due forze contrarie ed eguali, incontrandosi, si elidono, e portano per risultato il nulla, il vuoto nell'anima.

Noi abbiamo lamentato tanto per il passato le conseguenze dannose dell'insegnamento, dell'educazione dataci dai preti, ed ora che possiamo provvedere da noi stessi a questa educazione, domando io, che cosa facciamo? Abbiamo trovato uno dei soliti sistemi misti, dei mezzi termini conciliativi tra il passato ed il presente.

Basti il dire che, fatta eccezione di alcuni convitti delle provincie meridionali, dove l'ufficio di direttore è unito all'ufficio di preside, tutti i rettori dei nostri convitti, se non erro, meno quello di Cagliari, sono preti.

Dunque in ogni convitto abbiamo il preside ed il direttore spirituale che sono preti: due preti che dirigono l'educazione dei giovani.

Ma si dirà che non sono preti come gli altri, che sono preti migliori. E davvero ammetto anch'io che questa è una creazione, dirò così, una scoperta

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

dei giorni nostri, di cui dobbiamo vantarci. Noi abbiamo trovato il prete liberale, che è in certo modo il santo demonio. (*Si ride*)

Noi speriamo, con questo prete liberale, che le coscienze religiose dei padri siano rispettate, e che i figli siano educati ad idee di religione. Ma questa è una fatale illusione, è un sistema fatale che ci guasta la gioventù, che non ci può dare caratteri forti ed italiani per convinzione e principio razionale, ma che ci darà anime deboli, che si piegano a conciliazioni impossibili, ci darà apatia di menti, ci darà ipocrisia di costumi.

Ma, si dirà: non vi può essere buona educazione senza sentimenti religiosi. I precetti del Vangelo devono dirigere i moti del cuore fino dalla prima età.

Ed io ammetto pur questo; ma non ammetto che sia indispensabile che debba instillare questi precetti colui soltanto che è prete, questo servo militante di una casta nemica alla patria, nemico al concetto principale d'ogni buon sistema educativo al concetto della libera ragione in libera coscienza. La religione vera, viva, efficace che scende nel fondo dell'anima a moderarne le passioni, che, ispiratrice di virtù e di giustizia, fa amare la patria, anche tenendo la mente diretta a più alto segno, questa religione che ci fa conoscere i doveri che abbiamo verso i nostri fratelli, si fa sentire con degli esempi affettuosi, s'insegna colla morale, colla storia ed anche coi dettati del Vangelo, e si può dare benissimo, anzi meglio, da un laico che da un prete.

Il prete dà sempre di piglio, più che ad altro, al dogma freddo, arido e morto. Meglio di tutti, secondo me (e me ne appello all'onorevole Morelli, che mi spiace di non veder presente), l'educazione del cuore e religiosa la potrebbe dare la donna. Ma non è il caso di ammettere nei convitti maschili, almeno per ora (*ilarità*), le donne come istitutrici. Però io non trovo indispensabile affatto il prete. La morale ve la può insegnare il rettore laico.

Soltanto nel caso in cui un genitore volesse addirittura che si chiamasse un prete per il proprio figlio, allora io ammetterei che lo si facesse venire dal di fuori, chè non v'ha certo penuria di preti, e dappertutto se ne possono trovare.

Quanto ai censori, si è sbagliato criterio, perchè la rigidezza della disciplina, la quale richiede comandi netti e precisi, non può adattarsi a gioventù che non deve solo obbedire, ma deve obbedire ragionando, deve operare con energia ciò che la coscienza e la volontà illuminate debbono deliberare e richiedere.

Non mi pare che si possano creare caratteri forti ed indipendenti con quella ipocrisia inverniciata da una parvenza militare, ma bensì con una li-

bertà ben intesa, che risvegli un sentimento profondo di dignità personale e di responsabilità morale.

Tornando al censore, vorrei che si scegliesse fra i maestri di scuole secondarie, e si richiedesse soprattutto che avesse cognizioni d'igiene, perchè, allevare bene il corpo, è il primo passo per avere facilmente una mente sana e buona. Io domanderei ancora, in quanto ai censori ed istitutori, perchè, mentre si pensa ad istituire scuole normali per insegnanti e per professori, non si tengano anche scuole normali per ottenere persone idonee a questi importantissimi uffici. Oggi, secondo i regolamenti, gli istitutori debbono avere il grado di professore in qualcuna delle scienze che formano materia di insegnamento nei ginnasi e nelle scuole tecniche od essere maestri elementari.

A me pare che qualche cosa di più si dovrebbe richiedere. Un educatore dovrebbe conoscere bene lo svolgimento delle sensazioni dell'animo dell'uomo, e di tutte le sue facoltà. L'inconveniente sta poi anche in ciò, che quasi nessuno degli istitutori dei nostri convitti ha i requisiti che prescrive il regolamento. Si vedono delle classi di alunni ginnasiali e liceali che sono condotte da un maestro di seconda elementare o da un maestro che non conosce altro che la calligrafia.

Da questo ne viene il poco o nessun rispetto degli allievi verso l'istitutore e la nessuna autorità dell'istitutore verso gli allievi. Mi si dirà che non si può trovare nessuna persona dotata di molta coltura che si senta la forza di sobbarcarsi ad un ufficio che lo tiene così incatenato giorno e notte. Rispondo che l'ufficio è molto faticoso, è vero, ma è però molto nobile e non posso essere scettico al punto di credere che non ci possa essere qualcuno che ambisca, anche col proprio sacrificio, di compiere una missione santa e patriottica, come è quella di educare la gioventù. Solo il Governo dovrebbe compensare gli istitutori più degnamente e in modo pari all'importanza dell'ufficio loro, dovrebbe elevare l'importanza del loro stipendio, pareggiandola all'importanza del loro ufficio. Come ora stanno le cose, quest'importanza è cosa da ridere; basti accennare che nei collegi delle provincie meridionali vi sono degli istitutori pagati con 27 lire al mese.

Si è provveduto ad aumentare lo stipendio agli insegnanti, ma non si è fatto nulla per i convitti nazionali, ci sono ancora per essi le stesse tabelle di stipendi che esistevano quando furono impiantati, motivo per cui nelle varie provincie del regno si trovano in condizioni disugualissime.

L'onorevole ministro Coppino come deputato, nel 1874, in una sua relazione aveva precisamente

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

alluso a questa disuguaglianza; trovava che gli stipendi dei rettori variavano dalle 3000 alle 2500 e 2000 e quelli degli istitutori di terza classe da 800 a 600, fino a 500 lire, e mostrava il desiderio che si facesse presto a questo riguardo intiera giustizia. Io non dubito quindi per nulla che l'onorevole Coppino, ministro, si dichiari pronto a concedere quello che l'onorevole Coppino, deputato, domandava.

Ma non basta, secondo me, perequare gli stipendi, bisognerebbe aumentarli. Allorchè il posto d'istitutore fosse meglio retribuito, otterrebbe, come dissi, maggiore considerazione, e noi vedremmo concorrervi persone di merito e vedremmo cessare l'inconveniente del rinnovamento continuo degli istitutori, inconveniente prodotto perchè l'impiego è poco retribuito; poichè è certo che l'istitutore appena trova un posto un poco meglio retribuito lo accetta.

Mi dirà l'onorevole ministro, come è accennato nella relazione che ho citato, che questi impiegati sono al coperto delle due spese maggiori, del vitto e dell'alloggio; ma questo pranzo e questo letto si può dire che se lo guadagnano a sufficienza col servizio diurno e notturno quasi continuo.

Io ricorderò poi, in quanto a questo, che esiste una somma ingiustizia, perchè questo pranzo e questo letto non si calcolano poi quando si viene a liquidare la pensione per gli impiegati, e non si tiene conto che dello stipendio.

Queste sono le pecche principali dei convitti.

Ma ne accennerò un'altra, cioè quella della mancanza di scuole interne per la istruzione secondaria, e questa mancanza produce, l'onorevole ministro non lo può ignorare, produce un grave inconveniente nell'interno del convitto, obbligando gli alunni ad uscire in diverse ore, e poi produce un disordine morale, obbligando gli alunni a trovarsi per più della metà del giorno in contatto cogli esterni; e poi vi è quell'inconveniente che nei giorni di vacanza, che non sono pochi in un anno, non essendovi nel collegio persone capaci ad insegnare, bisogna tenere gli alunni oziosi, od al tavolino che facciano finta di studiare.

Molti sono i vantaggi che possono derivare dall'aver, dal mantenere scuole esclusivamente per i convitti, ed oso dire che la spesa sarebbe compensata dal vantaggio, e non sarebbe poi tanto grave per l'erario nazionale.

Noi abbiamo 26 convitti nazionali, che raccolgono mille circa alunni elementari, e mille circa ginnasiali e liceali; per i primi è già provveduto, perchè le scuole elementari esistono, non si tratterebbe che di introdurre le classi ginnasiali; ciò che importerebbe una spesa che non potrebbe, io credo,

essere che di poche centinaia di mila lire. A queste scuole ginnasiali, che dovrebbero avere programmi coordinati cogli insegnamenti accessori, sarebbero naturalmente ammessi i pochi allievi di scuola tecnica, sinchè non saranno fusi, come si vuol fare, i due rami d'insegnamento.

Per gli studi liceali poi, mi parrebbe buono avviso l'istituire due o tre convitti speciali in qualche città, dove i licei oggi non sono molto frequentati; per esempio, abbiamo in Italia vari licei, come quello di Sinigaglia, di Sondrio, di Rovigo, dove gli alunni saranno 13, 14 o 15 al massimo. Mi pare che si potrebbero destinare appunto a speciali convitti questi licei.

I locali non costerebbero certo nulla, perchè non parrebbe vero a queste città di avere questi nuovi convitti, e di dare esse stesse i locali *gratis* al Governo.

Dunque col dare queste scuole ginnasiali a tutti i convitti, coll'istituire due o tre speciali convitti per gli alunni liceali, col migliorare lo stipendio degli impiegati educatori, col formare questi educatori per mezzo di un istituto apposito normale, col dare loro il modo di fare una carriera, passando da semplice istitutore ad insegnante, col riordinare il sistema di educazione, togliendo principalmente il criterio falso di educare col prete da una parte e col soldato dall'altra: è con queste riforme che io crederei che si potessero ottenere buoni risultati dai convitti.

Altrimenti mi parrebbe meglio abolirli, convertire le rendite ed i sussidi che dà lo Stato in sussidi alla istruzione obbligatoria. Ma se si riconosce, come io credo che si debba riconoscere, che oggi la società abbia bisogno di educatori, specialmente oggi che una setta, potente per mezzi e compattezza di uomini e di disciplina, lavora attivamente a danno della nostra unità, cercando di pervertire il senso e l'intelletto della gioventù, allora io credo che si debba, senza esitare, fare ogni sforzo per offrire una educazione ai giovani che serva di antidoto alla loro.

E per non temere concorrenza, noi dovremmo dotare i convitti di persone colte ed autorevoli, pagate meglio, dotare i convitti di tutte le scuole che abbisognano, e sostenere queste spese col bilancio dello Stato, senza aumentare le tasse scolastiche e le rette dei convitti, perchè allora si temerebbe la concorrenza del buon mercato; e soprattutto vorrei che non ci piegassimo a favorire quello assurdo pregiudizio, che, senza il prete, l'educazione non possa riuscire morale. I genitori ben pensanti non si spaventeranno di queste innovazioni, quelli che non hanno ancora il coraggio di pensare così,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

si persuaderanno col tempo. Ma, del resto, è meglio che lo Stato dia pochi giovani, ma buoni, ma fortemente educati, di quello che molti, i quali siano guastati con una educazione ibrida, e quasi antilibera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Carnazza ha facoltà di parlare.

CARNAZZA. Domandai la parola in occasione che l'onorevole Parenzo fece alcune obiezioni ed alcune istanze al ministro della pubblica istruzione, e principalmente in ciò che concerne l'ordinamento degli studi superiori, l'ordinamento delle Università. Epperò, lo dichiaro francamente, protesto contro le idee dell'onorevole Parenzo, le quali parmi non si contraddicono solo con le tradizioni e colla storia, ma si pure e manifestamente colla scienza.

È in nome della scienza che io intendo protestare contro le sue teorie, e sono ben lieto di trovare partigiani in quest'idea, l'onorevole Cuturi, il quale con molta competenza, e con molta autorità ha parlato in proposito, come eziandio l'onorevole Morpurgo.

Le Università sono troppe, in Italia le Università vivono tistiche, le Università producono piante parassite!

Io veramente non mi aspettava che nel Parlamento italiano queste accuse fossero state fatte alle Università italiane.

Le Università sono troppe. E l'onorevole Cuturi, facendo un parallelo colla Germania, diceva: ma che! troppe! guardate, quelle della Germania sono molto più delle nostre; e se voi tenete in considerazione come si riattaccano le comunicazioni in quel paese, se voi tenete in considerazione lo sviluppo intellettuale che vi si manifesta, voi vedete che proporzionalmente quelle della Germania sono immensamente maggiori delle nostre.

In Italia con 27 milioni di abitanti, 18 Università sono di gran lunga meno di quel che sieno 29 Università in Germania, in un paese in cui la maggior distanza si percorre in 26 ore.

Le Università producono piante parassite! Ma questo, mi permetta l'onorevole Parenzo, è un attentato alla scienza.

L'onorevole Parenzo, il quale vorrebbe che la pubblica istruzione si spandesse con la massima rapidità, colla rapidità della luce, l'onorevole Parenzo dovrebbe considerare che la pubblica istruzione non si avvantaggia solamente con l'istruzione elementare, ma bensì, e forse principalmente, con l'istruzione superiore. Ed invero, senza i grandi studi filosofici, senza i grandi studi economici, senza i grandi studi fisiologici, e direi anche chimici, crede

l'onorevole Parenzo che sarebbe stato possibile di portare l'istruzione elementare a quel grado in cui si trova oggidì? Crede che si sarebbero trovati tutti quei mezzi dei quali si dispone per educare i bambini e per far conoscere ciò che egli debbono prima apprendere, a quali condizioni lo possano apprendere, e dove lo devono apprendere? Certamente no. E d'onde queste conoscenze? Sono forse venute dai maestri elementari? Sono forse venute da chi al bambino apprende l'abbicì? No. Queste conoscenze sono venute dagli studi scientifici, dalle Università. Dunque le Università non producono piante parassite.

Dalle Università si spande la luce, quella luce che sola può fecondare l'istruzione elementare, perchè questa è ad un tempo causa ed effetto della scienza. Se la scienza non fecondasse l'istruzione elementare, questa non potrebbe propagarsi e diffondersi con quella rapidità che si conviene alla scienza medesima, con quella rapidità della quale sventuratamente ha più di ogni altro bisogno il nostro paese.

Noi ci troviamo in un periodo di trasformazione, e se le nostre popolazioni non hanno quell'istruzione che si conviene, crede forse l'onorevole Parenzo che ciò si debba esclusivamente attribuire alla mancanza dell'istruzione elementare? Io non lo credo, anzi ho la convinzione che la mancanza di un grande sviluppo negli studi scientifici ha contribuito a ritardare l'istruzione elementare, e credo che se un progresso ha avuto luogo anche negli studi elementari, ciò è stato grazie alla luce della scienza, che ci è venuta anche dal Nord. Non si accusino adunque le Università di produrre delle piante parassite, ma si riconosca che dalle Università viene la luce, la luce per l'istruzione elementare, la luce per tutti i rami dello scibile. La scienza è il più grande dei prodotti, e dalla scienza tutti i prodotti si possono ottenere. Deploro altamente, lo confesso, che la scienza presso di noi non abbia quel culto che ha in Germania, deploro che presso di noi gli uomini che si dedicano alla scienza per la scienza non abbiano quelle ricompense che dovrebbero avere. Presso di noi è lodata e remunerata solamente la scienza per l'applicazione che dà prodotti; ma la scienza astratta non produce, e ciò, mi duole doverlo dire, per un gran cinismo, che ho trovato generalmente radicato da noi, pel quale s'irride a coloro che dei principii scientifici esclusivamente si preoccupano.

Ma ciò non è tutto.

Crede l'onorevole Parenzo che gli uomini si formino solo perchè esistono delle Università? Crede egli che si producano degli avvocati, dei medici,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

degl'ingegneri e che so io, solo perchè vi siano delle Università?

Se lo crede, egli s'inganna completamente.

Gli uomini si producono come qualunque altra cosa di cui abbisogna la società; come una conseguenza naturale dello Stato e dell'organismo sociale, e quando dei grandi luminari i quali onorano l'umanità sorgono, essi non rappresentano se non che un'eccezione, un lume splendido che si eleva gigante e servono ai bisogni di un mondo anzichè di un popolo.

Sono i bisogni sociali, onorevole Parenzo, che danno gli studi professionali. Se voi consultate i bisogni dell'organizzazione dello Stato ed i bisogni del vivere civile voi trovate che la classe professionale non corrisponde ai bisogni dell'Italia. (*Interruzione dell'onorevole Varè*)

Domando perdono, onorevole Varè; non è vero che vi sono più avvocati che cause; se fosse presente, invocherei l'autorità dell'onorevole guardasigilli, il quale può attestare che non è facile trovare, non dico buoni, ma mediocri magistrati. (*Gli onorevoli Varè e Mazzarella domandano la parola*)

Io sono ben lieto che questa mia dichiarazione abbia sollevato delle opposizioni, ma io insisto e credo di poter provare apoditticamente che sono i bisogni sociali che costituiscono, che determinano il numero degli uomini che si educano in una speciale professione.

Il numero delle persone che si educano a certi studi è necessariamente dipendente dalle condizioni dell'organismo sociale, dalle condizioni dei bisogni sociali.

Noi troviamo oggi che l'organismo sociale è disposto in maniera che quasi in tutte le classi della burocrazia si richiedono degli uomini laureati.

Ebbene, il ministro può attestare che si è dovuto fare astrazione di tale condizione per potere sopperire a certi bisogni, e ciò perchè mancavano gli individui.

Crede l'onorevole Varè, crede la Camera che vi sarebbero degli individui i quali si dedicassero alla medicina, se fossero convinti che non sarebbero richiesti?

Quando parlo di professionisti, intendo parlare di coloro i quali si dedicano ad una professione con i mezzi e l'intento di esercitarla; che se poi si vuole parlare di coloro che aspirano al diploma di avvocato, d'ingegnere o di medico, al solo scopo di fregiare il loro nome di un titolo accademico, allora io sono d'accordo con l'onorevole Varè.

Io parlo di coloro che sono richiesti dai bisogni sociali i quali, sia che esercitino la professione per proprio conto, sia che prestino i loro servizi nelle

pubbliche amministrazioni, sono sempre produttivi, onorevole Parenzo; nè si dica mai che essi costituiscono delle piante parassite.

E mi sorprende come l'onorevole Parenzo, il quale è un egregio avvocato, possa aver sostenuto questa tesi. Dunque egli, perchè avvocato, è una pianta parassita?

Io non lo credo, anzi ritengo che egli sia necessario allo Stato per vigilare all'esatta osservanza della legge. Io dunque non credo che il medico, che l'avvocato, che l'ingegnere siano altrettante piante parassite.

Se noi non avessimo gl'ingegneri, onorevole Parenzo, creda pure che non avremmo neppure le strade ferrate, nè tutte le opere d'arte di cui lo Stato ha bisogno e per le quali sono necessari gli studi scientifici.

Tutte queste professioni adunque sono evidentemente altrettanti elementi di produzione, e di grande produzione.

Io vorrei anche fare osservare una circostanza che credo importante. La Germania presenta uno spettacolo singolare in quanto alle Università.

Accanto ad una Università che possiamo dire *monstre*, quale è l'Università di Berlino, con 180 o 190 professori, che costa allo Stato 8 milioni, vedonsi poi delle altre piccole Università, che pur crescono e rigogliose, e che più dell'Università di Berlino sono conosciute dal mondo intero come scuole rinomate di rami speciali di sapienza.

Ebbene l'Università di Berlino, malgrado che abbia 30 insegnanti e più in materia giuridica, forse ha la rinomanza dell'Università di Heidelberg? Certamente no.

L'Università di Berlino, malgrado che abbia una immensa quantità di insegnamenti in materia di amministrazione ed in materia politica, crede che possa stare a confronto con l'Università di Bonn? Certamente no.

Quando si va all'Università di Bonn, si va alla scuola di politica, di amministrazione; quando si va all'Università di Heidelberg si va alla scuola di diritto, appunto perchè là si raccolgono per l'interesse dell'Università, per l'interesse del campanile, se vuole l'onorevole Parenzo, ma di un campanile che si rispetta in tutto il mondo, là si raccolgono le grandi celebrità, specialmente in quei determinati rami; e ciò grazie a che? grazie al principio della libertà.

Ed io debbo a questo proposito dichiarare francamente che sono lietissimo di vedere l'onorevole ministro, che sebbene non risolutamente, non senza trepidanza, pur nondimeno si è avviato per la via della libertà.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

Io sono ben lieto di due innovazioni che l'onorevole Coppino ha presentato, e forse ne potrei aggiungere anche una terza, ma due principalmente, una delle quali la più alta, la più grande, secondo me, la correzione di un errore che, mi si permetta il dirlo, era un errore grossolano che si trovava nella legge del 1859, e che io ho trovato eliminato nel progetto di legge dell'onorevole Coppino. La legge del 1859, o signori, ammette due cose, che veramente è incredibile potessero coesistere! Ammette cioè: che le Università costituiscano delle persone giuridiche, degli enti morali, ed esse possano acquistare. Ma nello stesso tempo più giù in un altro capoverso dello stesso articolo si legge: « tutto ciò che le Università acquistano, lo acquistano in disgravio dello Stato. » Dunque che cosa fa? Da una parte dà e dall'altra piglia; è propriamente una assurdità!

Ebbene, l'onorevole Coppino ha saggiamente modificata questa disposizione, ha detto espressamente che le Università costituendo dei corpi morali possono acquistare, e che tutto ciò che acquistano lo acquistano a proprio miglioramento, e non a discarico dello Stato. L'onorevole Coppino dice bene perchè è stata la costituzione della personalità giuridica, quella che ha portato il miglioramento delle Università in Germania.

Signori, francamente, 18 Università in Italia con 4 milioni all'anno son troppo? Sul serio si può credere che tutti questi professori possano studiare la scienza per la scienza? È impossibile. Il volerlo è lo stesso che volere il sacrificio di coloro che si addicono allo studio della scienza.

Andate in Germania; ebbene in Germania coloro che si addicono alla scienza, hanno i maggiori vantaggi ed i maggiori onori. Io credo superfluo il dilungarmi sul proposito, molto più che in occasione del progetto di legge presentato dall'onorevole Coppino, torneremo sull'argomento.

Il secondo miglioramento che io trovo, ma che vorrei ampliato dall'onorevole Coppino, è la nomina dei rettori nelle Università. In quella nomina io trovo il germe della vita delle Facoltà.

PRESIDENTE. Vi è un progetto di legge su questo oggetto, onorevole Carnazza; ella potrà parlarne quando verrà in discussione.

CARNAZZA. Sì, sta bene, ma io parlo in generale dei principii manifestati dall'attuale ministro della pubblica istruzione, e mi rallegro perchè ho veduto che lo stesso si è messo sulla via della libertà in quanto all'ordinamento degli studi superiori.

PRESIDENTE. Sia pure; ma ora la Camera si occupa del bilancio; mi pare quindi ch'ella potrebbe

rimettere le sue considerazioni su quest'argomento al giorno in cui si discuterà quel progetto.

CARNAZZA. Io lo diceva per addurre le ragioni che mi determinavano a tributare quest'encomio.

PRESIDENTE. Continui.

CARNAZZA. Ora mi permetto di rivolgere una raccomandazione all'onorevole Coppino. Credo che l'onorevole ministro è seriamente preoccupato dell'impegno in generale delle Università, dello sviluppo degli elementi di vitalità particolari ad ognuna di esse.

Ebbene, onorevole ministro, io vorrei sul proposito maggior giustizia, maggiore equità. Certo lo stabilimento degli istituti d'esperienza, la costituzione dei musei, tutti gli stabilimenti scientifici in generale, è quanto riesce di più gravoso per la finanza dello Stato, mentre si possono forse mantenere otto o dieci professori in un'Università, e non bastano i mezzi per le macchine e per gli esperimenti chimici, non bastano i mezzi per provvedere ad un museo, che pure è necessario, è indispensabile per certi studi.

Ora in vista di tale circostanza io le rivolgo la seguente preghiera.

Ho veduto sventuratamente che per pregiudizi ed interessi particolari, mentecchè vi sono in alcune Università dei musei bell'e fatti, e che la natura localmente arricchisce tuttodì, il Ministero della pubblica istruzione, non vi sopperisce a stento che per impedire il deperimento, ed all'incontro trovo che là dove questi musei forse non hanno mai esistito, o sono stati esclusivamente un mito, si sono costituiti con enorme spesa.

Epperò, simultaneamente un museo esistente deperisce o resta stazionario ed un museo inesistente cresce rigoglioso e gigante in breve tempo con grave spesa dello Stato.

Osservo altresì che vi sono certi studi i quali per se stessi non possono essere fecondi di grandi prodotti in determinati luoghi. A cagion d'esempio gli studi di medicina dove non si può avere una clinica estesa.

Quindi fu di mestieri guardare alla potenza espansiva dell'insegnamento secondo i luoghi, onde, in ragione dei medesimi, somministrare tutti i mezzi necessari allo svolgimento di quel determinato ramo di scienza.

Viceversa ci sono dei piccoli paesi in cui lo studio delle scienze morali e sociali come anche delle scienze esatte può benissimo progredire, perchè l'economia del vitto, la mancanza di divagazioni, la maggiore possibilità di concentrazione può attirare gl'ingegni adatti a quell'insegnamento.

Epperò mi pare che coteste Università dovrebbero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

anch'esse essere fornite dei mezzi necessari per la facilitazione di tali studi.

La forza espansiva che hanno secondo i luoghi dove si trovano, è specificata dalla natura.

Raccomando ciò all'onorevole ministro perchè, nello stato attuale, noi non siamo sotto un regime di piena libertà, negli studi superiori come desidero e spero, ma siamo sotto l'influenza del principio che considera le Università come stabilimenti governativi.

Vero è che l'onorevole ministro ha cercato, colla costituzione perfetta delle loro personalità giuridiche, di concordare e di armonizzare i due principii onde averne dei frutti utili; ma la mancanza d'indipendenza nella personalità giuridica delle Università non ci assicura il naturale svolgimento della loro vitalità.

Adunque in queste contingenze, per meglio avviarci a quel principio che io credo sia anche la meta a cui aspira l'onorevole Coppino, bisogna tener conto della destinazione speciale delle Università, a seconda degli elementi propri di vitalità, a seconda della forza espansiva dell'insegnamento, e perciò attribuirsi a tutte proporzionatamente i mezzi indispensabili perchè s'immegliano e progrediscono per il vantaggio delle scienze e per il progresso dell'umanità.

NOCITO. Non creda la Camera che io, a proposito della discussione del bilancio della istruzione pubblica, voglia sollevare le questioni della libertà dello insegnamento superiore e del numero delle Università, ed entrare nel ginepraio della questione dello Istituto degli studi superiori di Firenze, ed in tutte quelle altre questioni

Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

Il mio è un tema modestissimo, una semplice raccomandazione che desidero fare all'onorevole ministro, e che riguarda delle persone ugualmente modeste, sulle quali di rado si posa l'attenzione, vale a dire i farmacisti ed i notai.

Comprendo che il tema è di poca importanza; ma io credo che non vi siano piccole questioni se non se per i piccoli spiriti, giacchè tutto quello che riflette l'ordinamento sociale è l'istruzione pubblica, che ha tanta parte in esso, non può avere se non un grande interesse, tanto più quando si considera che cotesti poveri farmacisti e notai, disseminati e perduti nel fondo delle valli od in cima delle montagne, sono i soli centri di luce che talvolta si trovano in mezzo alle popolazioni.

Io ho rilevato infatti dalle statistiche scolastiche che il numero di coloro che frequentano le scuole di farmacia, del notariato e quelle dei procuratori,

va di giorno in giorno diminuendo, cosicchè colla progressione che osservo nelle statistiche scolastiche, noi ci ridurremo ad un punto da non avere più nè un farmacista nè un notaio.

Il danno di questa mancanza è molto grave, perchè voi comprendete che i farmacisti ed i notai costituiscono il pane quotidiano delle popolazioni, in quanto provvedono ai bisogni giornalieri delle popolazioni medesime.

La causa di questo danno secondo me deriva da certe disposizioni scolastiche il cui esame io raccomando all'intelligenza dell'onorevole ministro. Ho osservato nel regolamento per la scuola di farmacia, 12 marzo 1876, che l'articolo 8 è così concepito:

« Per essere ammessi al corso gli aspiranti al diploma di farmacista debbono presentare:

a) Il certificato di avere superato l'esame di promozione dal 2° al 3° anno del corso liceale.

b) Il certificato di avere compiuto gli studi dei tre primi anni di corso e superati i relativi esami in un istituto.

c) quello inoltre di avere superato l'esame di latino avanti ad una delle Giunte per la licenza ginasiale.

Io credo che la persona la quale avrà atteso, o che avrà dato i consigli in ordine alla formazione di questo regolamento sarà stata molto edotta nelle discipline chimico-farmaceutiche; ma, come succede, coloro che posano in regioni molto elevate non considerano quello che avviene nelle basse sfere. E per fermo colui il quale tiene una farmacia non è quegli che manipola i farmaci, che egli deve vendere; ed è già abbastanza quando egli possa conoscere l'indole di questi farmaci e la quantità nella quale li deve vendere.

Alla fabbricazione dei medicinali provvedono i grandi laboratori i quali, per i mezzi dei quali sono forniti e per la quantità delle materie delle quali possono disporre, sono in grado di fabbricare quantità straordinarie di questi prodotti medicinali, con tutte le regole volute dalla scienza.

Comprendo bene che il farmacista non deve essere ridotto alle proporzioni di un droghiere. Credo però che con l'attuale ordinamento farmaceutico se ne sia esagerata l'indole scientifica. A che pro infatti domandare a chi si dedica al corso di farmacia un biennio degli studi liceali con la relativa approvazione? Chi ha già fatto tanto da essere al 3° anno del liceo non deve durar molta fatica a terminarlo; ed allora egli, invece di dedicarsi alla carriera del farmacista, imprende a dirittura quella del medico.

Dunque per un povero farmacista il quale deve

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

vendere in un piccolo paese l'olio di ricino e il cremor tartaro, il richiedere nientemeno che gli studi liceali e l'esame di passaggio dal secondo al terzo anno di liceo, mi pare una cosa che assolutamente taglia sul nascere codesta professione così indispensabile ai bisogni della civile società.

È per questo che io pregherei l'onorevole ministro a voler ritornare a quella disposizione che c'era altra volta, per la quale dagli aspiranti al corso di farmacia richiedevasi solamente la licenza ginnasiale, o per meglio dire la licenza delle scuole tecniche, dappoichè gli studi tecnici hanno maggiore attinenza con quegli studi che debbono fare coloro i quali si dedicano alla carriera del farmacista.

Io vedo che naturalmente la Camera, o forse qualcuno della Camera, vorrebbe che tutte queste quistioni fossero discusse a proposito dell'ordinamento dell'insegnamento superiore; ma è utile osservare in contrario, che la legge sull'insegnamento superiore si occupa delle grandi quistioni, e non si occupa di questi piccoli dettagli, che sono oggetto di regolamenti speciali, e se noi non ce ne occupiamo ora, non avremo più occasione di poterle discorrere.

Questa osservazione che ho fatta a proposito dei farmacisti valga per ciò che concerne i notai, per cui si richiede qualche cosa di più che non si richiede pei farmacisti, vale a dire il diploma di licenza liceale.

Ora, se lo stesso regolamento ha stabilito in due anni il corso che devono fare i notai, mentre che per ottenere la laurea in giurisprudenza richiede quattro anni, è evidente che l'istruzione classica che richiedesi per essere ammesso al notariato deve essere minore della istruzione che si richiede per essere ammesso al corso di giurisprudenza. Come va allora che si domanda per queste due carriere nientemeno che la licenza liceale, quella licenza, per la quale si è fatto tanto scalpore? È ben naturale adunque che, di fronte a tanti ostacoli, rimangano mano mano deserte le carriere di farmacista e di notaio: soprattutto ora che l'ufficio notarile è stato dalla legge dichiarato incompatibile con la carriera di avvocato e di procuratore.

Io quindi, perchè le nostre popolazioni non risentano danno gravissimo nei loro primordiali bisogni, desidererei che l'onorevole ministro provvedesse a che questo articolo del regolamento venisse corretto.

Ma ciò non basta: converrebbe anche pensare a non lasciare lettera morta una disposizione dello stesso regolamento da me citato, la quale provvederebbe ai bisogni di quelle popolazioni nelle quali mancano i centri della istruzione universitaria, come

sono appunto le provincie meridionali, e soprattutto quella di Bari.

L'articolo 7 del regolamento per il corso di farmacia, dispone:

« Potranno, per decreto reale, stabilirsi scuole in città, nelle quali non ha sede un'Università, quando ne sia conosciuto il bisogno e vi siano i mezzi per ordinarle e mantenerle convenientemente. »

Cotesto articolo avrebbe dato al ministro la facoltà di provvedere ai bisogni delle nostre provincie del mezzogiorno, che sono in condizioni tanto diverse dalle provincie dell'Italia del centro, nelle quali s'incontra un'Università ad ogni passo.

Io finora però non ho visto nessuna scuola, nè di farmacia, nè di notariato, che sia stata istituita in una città diversa da quella dove ha sede una Università.

Con mio dolore debbo anzi osservare che sono male andate quelle scuole universitarie le quali, per disposizione della legislazione scolastica dell'ex-regno di Napoli, erano istituite in alcuni licei delle nostre provincie, e che avevano facoltà di rilasciare agli alunni diplomi di farmacia e di notariato. Questa lenta morte delle nostre scuole universitarie esistenti nei licei di Bari, Catanzaro ed Aquila è avvenuta in virtù dei regolamenti sul corso farmaceutico, i quali hanno allargato il programma degli studi necessari per il corso farmaceutico e per il corso del notariato, ed hanno istituito all'uopo nuovi insegnamenti. Quindi codeste scuole, prive delle necessarie cattedre, non hanno potuto più essere in grado di rilasciare il diploma di notaio o di farmacista, perchè non hanno potuto più impartire la istruzione a quelli che le frequentavano. Quindi le cattedre tuttavia esistenti hanno pesato sul bilancio dello Stato senza alcun vantaggio per quelle popolazioni.

Io prego l'onorevole ministro, che spiega tanta attività nell'ordinamento della nostra istruzione superiore, a volerci fare uscire da questo stato incerto ed anormale di cose.

E poichè, precisamente nelle provincie meridionali, le quali sono così distanti dal loro unico centro dell'istruzione superiore esistente nell'Università di Napoli, è indispensabile che ci siano queste scuole, le quali provvedano ai continui e quotidiani bisogni delle nostre popolazioni, faccia opera l'onorevole ministro perchè almeno queste scuole che impartiscono l'insegnamento farmaceutico e l'insegnamento del notariato, possano essere completate. Egli, l'onorevole ministro, ricorderà come questi licei, nelle provincie meridionali non siano troppi, giacchè essi, come ho detto, si riducono a tre.

Essi sono collocati in città che sentono altamente

la loro dignità ed hanno la coscienza del loro mandato sociale in materia d'istruzione pubblica. La città di Bari ha dato in questo ramo splendide prove, ed io credo che queste nobili città si troverebbero dispostissime a concorrere coll'onorevole ministro, allogando una qualche spesa nei loro bilanci, perchè così potessero essere completati questi insegnamenti dei loro licei. Per tal modo le popolazioni non resterebbero prive di quei ministri della salute e della legge, alla schiera non volgare dei quali appartengono i farmacisti ed i notai.

Io quindi prego l'onorevole ministro a volermi dare una risposta in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Non tema la Camera che entri anch'io nell'argomento vastissimo delle Università del regno. I miei colleghi sanno senza dubbio come questa questione sia tutt'altro che nuova, come cominciasse fin dal 1860. Ricordo che trattavasi allora della Università di Sassari, ed il primo che ne parlò fu l'onorevole Sella, il quale dimostrò a tutti come in verità fosse persona dotta tanto da poterne suggerire le migliori idee in siffatta materia.

Io poi dico che, invece di abolire l'Università di Sassari, l'onorevole ministro Coppino ha ben fatto, pensando a migliorarla.

Del resto, quello che mi è piaciuto allora, e mi piace oggi ancora, si è il vedere che la grande maggioranza è fermamente avversa alla soppressione di alcune delle nostre Università. A me questo basta; ma tuttavia debbo fare una sola osservazione all'onorevole Parenzo, perchè in quanto agli altri hanno risposto molto bene alle idee da lui svolte.

L'onorevole Parenzo ha detto che gli insegnamenti i quali si riferiscono alle industrie ed ai commerci vanno diminuendo, perchè le Università sono troppo diffuse nel regno. Ma se noi vogliamo pensare al principio del 1859, troveremo che questi insegnamenti d'industrie e commerci, in altre parole scuole tecniche, istituti tecnici ed istituti superiori tecnici, non c'erano, mentre ora si diffondono in ogni parte d'Italia.

Ora, io dico, mentre vediamo che le Università non solo sussistono, ma per verità migliorano, e che ciò sia vero lo dimostra la statistica nella quale vediamo di continuo aumentare il numero dei giovani che accorrono in varie Università, alle scuole degli istituti tecnici, alle scuole degli istituti superiori; ora, dico io, mentre noi vediamo che nelle Università del regno non solo non sono diminuiti nè quelli che insegnano, nè quelli che imparano, vogliamo noi diminuirne il numero?

Questo è molto, e però mi permetta la Camera di aggiungere una sola parola.

Mentre noi vediamo che le finanze del regno non hanno potuto finora far nulla pel progresso di alcune nostre Università, che cosa si è fatto frattanto nelle diverse provincie? Furono istituiti diversi consorzi i quali dettero incremento grandissimo alle loro Università.

Debbo io parlare del consorzio di Siena, del consorzio di Bologna, del consorzio di Pavia, di quello di Parma del quale sono informato direttamente poichè sono di quel paese? Quelli che guarderanno il bilancio d'entrata vedranno che realmente se, spese si sono fatte, sono state compensate dai consorzi medesimi.

In verità con questo progresso credo che anche l'onorevole Parenzo riconoscerà come non convenga ora di uniformarsi ai suoi concetti.

Ciò non di meno parmi che l'onorevole presidente molto saviamente l'abbia osservato, e se vogliamo che questa questione sia nuovamente discussa nella Camera, la porremo allorquando si dovrà esaminare la legge sulla istruzione superiore presentata dall'onorevole ministro. Del resto, l'onorevole ministro ha fatto di più, perchè riguardo al Consiglio superiore ha presentato una legge speciale; e quando l'ho interrogato sulla istruzione secondaria, mi ha promesso che si sarebbe fatta una legge speciale anche per questa parte.

Per ciò che concerne l'istruzione elementare una legge è già stata approvata dalla Camera che ora è presa in esame dal Senato.

In quanto alla parte che si riferisce al bilancio l'onorevole Parenzo ha detto che non si può ampliare molto l'insegnamento elementare nei comuni, massimamente nei comuni poveri.

Ebbene, se l'onorevole Parenzo avesse data una occhiata alla relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, avrebbe veduto che ho ricordato come l'onorevole Bonghi nel 17 aprile di quest'anno, interrogando l'onorevole ministro, dimostrava che doveansi migliorare le scuole, e le case dove si trovano, specialmente nei comuni poveri. E l'onorevole ministro non si è punto rifiutato di aderire a questo progresso importantissimo. Ed io ho proposto, e ciò è stato approvato dalla Commissione generale del bilancio, che nel bilancio di prima previsione del 1878, si aumenti quella parte di sussidio, che tutti sanno come è distribuita, di lire 2,500,000.

Questa è la risposta che io dovevo dare all'onorevole Parenzo.

Del resto, quanto a tutto ciò che si è discusso, io

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

non ho da dire altro, onorevoli colleghi, che se verrà, come verrà sicuramente, in discussione il progetto presentato dall'onorevole ministro, relativo all'istruzione superiore, come ho fatto sempre quando si è discusso questo gran tema nella Camera, difenderò anch'io quello che hanno già difeso molto bene alcuni miei onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varè.

VARÈ. Dopo che ho chiesto la parola molti hanno parlato su quest'argomento; ma parlo anch'io perchè fui vivamente ferito, quando l'onorevole Cuturi eloquentemente discorreva dello storico, dell'insigne suo campanile, e diceva come non fosse buona politica far opera che facesse onta agli antichi e nobili campanili d'Italia.

Sono di quella scuola rivoluzionaria italiana la quale, per fare l'unità, quando l'unità a molti, che poi l'hanno accettata e se ne fecero belli, pareva una ridicola utopia, per fare codesta unità tutto avrebbe sacrificato; sono uno di quelli, i quali allora professavano l'opinione che se per costruire l'edificio nazionale fosse bisogno distrurre ed abbruciare tutti i campanili d'Italia, si doveva rassegnarsi a ciò. (*Movimenti*)

Per buona sorte e per la stella che ci ha guidati, abbiamo potuto fare l'unità senza distrurre nulla d'interessante, neppure campanili. Bisogna però che di questi campanili non si faccia troppo caso, bisogna che a questi campanili non si annetta un'idea politica; bisogna che si sacrificino sempre tutti gli interessi parziali davanti alla nazione. (*Bene! da alcuni banchi*)

Quando si tratta dell'opera nazionale non bisogna credere che sia politica il rispettare i campanili. Signori, con questa politica, non si potrebbero mai fare utili riforme.

Ogni volta che si tratterà di sacrificare una scuola, in nome del campanile la si vorrà conservare; ogni volta che si tratterà di sopprimere una provincia, in nome del campanile si vorrà conservarla; ogni volta che si proporrà di distruggere una Corte d'appello, un tribunale, una pretura, in nome del campanile si domanderà di conservarle. Io mi sono sentito ferito da quelle parole, e vengo in nome della concordia nazionale, in nome dell'avvenire del nostro paese, ad invocare che si faccia risolutamente la politica senza badare ai campanili. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Varè, non c'è nessuna proposta a quest'effetto. È questa una discussione che non approda a nulla. (*Segui di assenso*)

VARÈ. Appunto perchè non si osa fare alcuna proposta utile, io mi lagno.

PRESIDENTE. Dunque smetta di parlare e venga al bilancio.

VARÈ. Mi lagno che il partito, a cui ho l'onore di essere iscritto, sia da 14 mesi al potere senza che abbia domandato che si distrugga (*Rumori*) una pretura, che si distrugga una Corte d'appello, una Università. Ed io non so qual Ministero si possa prevedere con una forza eguale a quella che il Ministero che siede oggi aveva alcuni mesi addietro, in cui poteva disporre di 400 voti. Mi rincresce che non siansi affrontate queste questioni mentre il Governo era tanto forte da poter far tacere tutte le voci dei campanili. Ho paura che non proponendosi tosto e andando avanti col tempo, la maggioranza s'indebolirà, e non si potrà più fare quel che si poteva sul principio.

Ciò detto, io debbo rispondere un'altra parola all'onorevole Cuturi ed anche all'egregio mio amico personale Morpurgo, il quale, facendo eco alle parole dell'onorevole Cuturi, a proposito di queste 17 o 20 Università che ci sono in Italia, disse: non conviene soffocare la concorrenza, non conviene sacrificare la vita locale. Signori, io credo che sotto queste due belle e rotonde parole della concorrenza e della vita locale vi sia un equivoco.

Io non posso comprendere concorrenza che fra corpi separati, distinti, che agiscano per volontà propria, con forze proprie, che operino ciascuno nel modo che crede migliore, per valere uno più dell'altro. Io la trovo nelle due Università di Oxford e di Cambridge, le quali realmente si fanno la concorrenza reciprocamente; imperocchè ciascuna opera coi metodi e coi mezzi che crede migliori e procura di essere superiore all'altra, per offrire questa nobilissima, questa sublime merce, che si chiama la scienza, nelle migliori condizioni possibili, per renderla più ordinata, più facilmente accessibile, in confronto della Università rivale.

Quando vedo uno Stato che spende gli stessi danari, degli stessi contribuenti, per mantenere molte Università e per mantenerle tutte con lo stesso programma, scegliendo i professori nello stesso centro ministeriale, e trasferendoli da una Università all'altra, secondo gli sembra più utile, allora dico che questa non è concorrenza; somiglia il caso a quello di uno stesso negoziante che apre due botteghe facendo la concorrenza a se stesso, imperocchè con un negozio diminuisce gli accorrenti all'altro.

Questo non si chiama aiutare, lasciar prosperare la vita locale; è piuttosto manifestare in più luoghi una vita centrale esplicando in molteplici apparenze la stessa intelligenza, la medesima volontà, un unico sistema.

Questa, o signori, non può dirsi la vita locale.

Là è la vita, dove si ravvisa la intelligenza e la volontà.

In codesta discussione, non già sul conservare ad altra Università, ma sul conservarla *a spese dello Stato*, non possiamo avere riguardo *a vite locali*. La vita è sempre una, e la unità esclude la concorrenza.

Eliminata questa obiezione della concorrenza, io spero che non sia conforme al vero ciò che presagiva l'onorevole Torrigiani, quando presagiva che la maggioranza della Camera si pronunzierebbe nel senso di mantenere a spese dello Stato *tutte* le Università.

Io spero invece che noi dobbiamo avviarci sopra un'altra strada.

Ho sott'occhio la statistica, e vedo che una di queste Università ha 81 studente, una seconda 84, una terza ne ha 92, una quarta 75; che delle Università ce ne sono 5 che hanno meno di 150 studenti; vedo che delle 17 Università ce ne sono 6 sole, le quali abbiano più di 500 studenti, e dico: *ad quid perditio haec? (Ilarità — Bene! da alcuni banchi)*

Quando mi si dice che la Germania ha 28 Università, rispondo: sì, ma con quei poveri, magri 7 milioni (non sono 4, come diceva l'onorevole Carnazza, ma sono 7), con quei poveri, magri 7 milioni che noi spendiamo nelle Università possiamo noi mantenerne 17, mentre la Germania ne spende 8 solamente per quella di Berlino? Se noi fossimo disposti a spenderne tanti relativamente quanti ne spende la Germania, capirei; ma siccome noi non abbiamo che 7 milioni da spendere per le Università, così è naturale che cerchiamo di spenderli meglio che si può.

Io credo che quando si ha una somma limitata, bisogna spenderla per il necessario; e non mai fare il superfluo prima di aver fatto tutto il necessario.

Nel bilancio, che abbiamo sotto gli occhi, per la pubblica istruzione, vediamo molte cose di lusso, molte cose di puro e mero superfluo.

Vediamo, per esempio, degli istituti e corpi scientifici che si raccolgono a Milano, a Torino, a Venezia, a Modena a spese dello Stato; e mai una volta ad uno dei ministri è caduto in capo di ricorrere ad uno di questi corpi per qualcuno di quegli interessi, di quei problemi, dove la scienza potrebbe illuminare l'azione governativa. Dunque quella è una spesa di lusso.

Vi sono milioni di analfabeti in Italia, e mi ricordo con quanta parsimonia ha dovuto andare il Governo, con quanta parsimonia ha dovuto procedere il Parlamento, quando si trattava di sussidiare l'istruzione elementare. E sono costretto a conchiu-

dere che il mantenere tante Università sia sacrificare il necessario al superfluo!

Queste Università, che hanno 80 o 90 studenti, credete che si possano chiamare *focolari di scienza*? *Esce* la scienza dalle Università, diceva l'onorevole Carnazza; io credo che da queste tali Università, propriamente la scienza *sia uscita*, non si trovi più.

Io dico poi che lo Stato deve proporzionare i mezzi al fine; che non è lecito immaginare che si possa fare la clinica medica, là dove non ci sono ammalati, o dove gli ammalati possono essere tanto pochi da non somministrare materia alla esperienza. Non si può avere una clinica chirurgica, là dove è impossibile, per lo scarso numero della popolazione, avere i feriti ed i casi di malattie chirurgiche.

Io non credo che si possano insegnare le scienze sperimentali, se non in quei centri ove le industrie cliniche o meccaniche somministrano gli elementi alle osservazioni, e le suppellettili per le esperienze. Non credo che si possa avere in Italia 17 professori degni di stare in una Università per la chimica organica o per la fisiologia.

Non credo che si possano somministrare 17 serie di gabinetti, tali quali sono convenienti per il decoro di una Università.

Io dunque credo che quando noi vogliamo mantenere tutto questo lusso di Università, noi vogliamo *parere* e non vogliamo veramente *essere*.

Lessi in recenti progetti di legge, che si studiano meccanismi stupendi per trovare il modo di avere nelle Università uomini distinti. Si provoca una Commissione perchè suggerisca quelle persone che o per opere pubblicate o scoperte fatte, possano essere degne di far parte di queste Università, ed a queste persone si dà, che cosa? 3000 lire.

Non trovate che questa scelta fatta con tanto apparato, e il povero stipendio di 3000 lire siano cose che non istanno insieme? Non vi pare che si organizzi una *apparenza* e niente affatto una *realtà*?

Quando si dice che i professori *straordinari* avranno 3000 lire di stipendio, non vi pare che sia volere (essendo tanto facile il guadagnare più che 3000 lire nelle private professioni) che in progresso di tempo, con tutto il rispetto ai professori presenti, si abbiano come professori *straordinari* delle persone alle quali sia ben straordinario l'incarico di insegnare? (*Bisbiglio*)

Vedo il pericolo che tale divenga la definizione del professore straordinario.

Ma si dice: se le provincie, se i comuni, se i consorzi di provincie e di comuni vogliono spendere i loro denari, lasciamo che li spendano. Badate, o signori, vi sono dei riguardi i quali impengono condizioni e limiti a queste facoltà di spendere.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

Le Università ad istruzione compiuta danno il diploma.

I diplomi sono un passaporto, sono una cambiale che autorizza un uomo a dire alla società: io sono medico, sono giureconsulto, sono ingegnere.

Ho qui una dichiarazione del legittimo rappresentante dello Stato che mi autorizza ad esercitare la medicina, la giurisprudenza, la professione di ingegnere. Finchè vogliamo conservare la legge presente (ed io credo che bisogna conservarla), bisogna che lo Stato faccia onore alla propria firma.

PRESIDENTE. Onorevole Varè, ella potrà fare con opportunità di tempo queste considerazioni quando la Camera si occuperà dello schema di legge che fu presentato su questo argomento. Ora questo progetto non è in discussione, ma bensì il bilancio. (*Bene!*)

VARÈ. Ma ha lasciato parlare fino ad ora l'onorevole Cuturi e gli altri in senso opposto: bisogna bene rispondere.

PRESIDENTE. Ho fatto la stessa esortazione a quegli onorevoli deputati quando si discostarono dall'argomento. Ora stimo mio dovere di farla a lei mentre vedo che fa una discussione che non può avere alcun risultamento.

VARÈ. Lo Stato deve essere sicuro che quando uno mostra un diploma rilasciato in nome, questo diploma sia serio, e rappresenti in faccia alla civiltà nazionale un giudizio sincero, un attestato valido che il titolare del medesimo sia abbastanza istruito in quella data professione.

Se questo deve essere, lo Stato deve guarentirsi che in una città qualunque, col pretesto di avere una Università, non si istituiscano fabbriche di diplomi senza le debite cautele, senza un degno e corrispondente valore.

Per quanto adunque le Università siano mantenute a spese dei corpi locali, è necessario che lo Stato richieda delle garanzie serie, perchè esse riescano meritevoli della fiducia del paese. E senza mezzi validi ciò non si ottiene. In seconda linea avverto che non si dovrebbe permettere ai comuni nè alle provincie di spendere *per il superfluo*, quando esse non abbiano ancora speso tutto quanto occorre *per il necessario*; fino a tanto che ci saranno 14 o 17 milioni di analfabeti in Italia, non deve essere permesso di fare spese di lusso per l'istruzione superiore.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se essa è appoggiata.

CUTURI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'avrà, onorevole Cuturi.

Metto intanto ai voti la chiusura colla riserva all'onorevole ministro di rispondere ai vari oratori.

TOSCANELLI. Domando la parola contro la chiusura.

Mi permetta, signor presidente, questo sistema che s'inaugura nella Camera di chiudere le discussioni, riservando per ultimo la parola ai ministri, senza che i deputati possano rispondere, è un sistema che, quando diventasse una abitudine nella Camera, impedirebbe ai deputati di analizzare le risposte che danno i ministri ed i discorsi che essi fanno. Quindi a me sembra una cosa che non si possa assolutamente ammettere, ed alla quale da questo lato della Camera ci siamo opposti tutte le volte che si voleva fare dalla Destra.

Dunque che si chiuda la discussione sta bene; ma dopo il ministro qualcheduno deve avere facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione, salvo facoltà al ministro di parlare.

Quelli i quali sono d'avviso che debba chiudersi la discussione con questa riserva sono pregati di alzarsi.

(Dopo doppia prova e riprova, la Camera decide di non chiudere la discussione generale.)

L'onorevole Parenzo ha facoltà di parlare.

PARENZO. Io mi sono trovato senz'essere Orazio

... sol contro Toscana tutta

capitanata dall'onorevole Cuturi.

Veramente io non aveva intenzione alcuna di sollevare ora questa spinosa questione della riduzione del numero delle Università: mi era permesso modestamente di rivolgere all'onorevole ministro alcune osservazioni su tutto il problema dell'educazione in Italia, e incidentalmente toccai anche alla quantità di Università che abbiamo in Italia; invece mi si è, meno che dall'onorevole Morpurgo, da tutte le parti risposto su quest'unico argomento della riduzione del numero delle Università.

Io sarò brevissimo nel respingere quelle obiezioni che hanno veramente un carattere quasi personale.

L'onorevole Carnazza mi ha attaccato protestando con tutta energia contro le parole che avevo dette, quasi che io fossi oscurantista, e nemico della scienza. Egli ha inalberato la bandiera della scienza e del suo avvenire in Italia contro di me.

Onorevole Carnazza, tutto ciò non era in questione, io mi era semplicemente limitato ad osservare che nelle condizioni del nostro bilancio per l'istruzione superiore, si spendeva in un modo che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

non era in corrispondenza a quanto occorre per l'istruzione primaria, e per l'istruzione secondaria.

Io mi augurerei che le condizioni del nostro paese fossero simili a quelle della Germania; io mi augurerei che noi pure potessimo avere quelle splendide Università, e quei cultori della scienza che là vi sono; ma io mi sono limitato semplicemente a constatare un fatto che sventuratamente esiste, che il prodotto che abbiamo dalle Università non è forse corrispondente alle gravi spese che per le Università e Stato, e comuni, e provincie sostengono.

L'onorevole Carnazza ha creduto di trovarmi anche in flagrante errore economico, imperocchè io abbia detto che la produzione che noi abbiamo dalle Università è una produzione di parassiti, una produzione di professionisti, i quali non danno certo un grande utile alla società.

Onorevole Carnazza, io non ho detto questo.

Io ho detto che le funzioni dei professionisti, per quanto siano utili, tuttavia non aumentano la produzione della ricchezza nazionale; ho detto che i professionisti assomigliano a piante parassite, imperocchè noi viviamo della ricchezza che danno i commercianti, le industrie e l'agricoltura; noi esercitiamo le funzioni nostre e non aumentiamo questa ricchezza, esercitiamo quello che in economia si chiamano funzioni improduttive perchè non danno prodotto di ricchezza materiale.

Ora io non credo che si provveda all'utile del paese lasciandolo seminato di Università dove le famiglie possono con poca spesa e con molta facilità mandare i loro figli ad istruirsi o in legge, o in medicina, o in matematica; mentre mancano gli istituti tecnici, agrari e commerciali che possano aumentare le classi produttrici del nostro paese.

L'onorevole Carnazza ha detto che le Università, ben lungi dal mettere fuori puri ingegneri, avvocati e medici, servono a tener acceso il lume della scienza. Io credo che nelle condizioni del nostro paese, nelle condizioni nostre economiche noi avremmo forse produzioni molto migliori se noi concentrassimo a pochi centri tutto ciò che vi ha di meglio e sparso nelle varie Università. Imperocchè io credo che la scienza si accresca e si espanda quanto maggiormente trova un pubblico che possa raccogliere i lumi che dalle cattedre si spandono.

Un professore il quale ha un uditorio di pochi scolari, sarà poco incitato a studiare, ad aumentare la propria dottrina, a dar opere le quali possano essere effettivamente di decoro al nostro paese e possano servire al progresso della scienza. Ed accadrà assai più sovente nel nostro paese che le Università essendo scarse, essendo poco frequentate, e non

avendo professori che male retribuiti, gli sforzi di questi professori convergano per altre vie; e la loro attività si sciupa, non a beneficio della scienza, ma per necessità di cose a beneficio della loro professione. Quindi io non credo che la scienza possa guadagnare da questa dispersione di forze; credo ci guadagnerebbe assai più se si potessero in pochi centri illuminati raccogliere i mezzi da rendere effettivamente, come l'onorevole Carnazza notava avvenire in Germania, i professori rispettati, i professori autorevoli, i professori ben pagati.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Parenzo, è la seconda volta che parla, ed ella non può parlare che per un fatto personale. La richiamo al regolamento.

PARENZO. Ma mi pare di essere nel regolamento.

PRESIDENTE. No, onorevole Parenzo, ella non può ora discorrere per combattere le idee altrui, ma ha soltanto facoltà di parlare per un fatto personale. Invece sinora si è occupato a ribattere le obiezioni fatte dall'onorevole Carnazza.

PARENZO. Mi limiterò a rispondere una sola parola all'onorevole Morpurgo. L'onorevole Morpurgo mi accusa di ingiustizia perchè non ho riconosciuto gli sforzi fatti antecedentemente per la istruzione secondaria. Non mi pare di meritare l'accusa. Le prime parole che ho detto furono appunto in riconoscimento degli sforzi fatti in questo tema. Ma io ho notato ciò che l'onorevole Morpurgo pure ha notato, che non è completo tutto ciò che si è fatto. Ed appunto per ciò egli stesso citava il fatto che adesso a Roma si stanno per raccogliere i rappresentanti delle provincie per migliorare le condizioni dell'istruzione secondaria.

Così pure gli noterò che io non ho punto consigliato il ministro di presentare una sola legge complessa che riguardi tutti i rami dell'insegnamento d'Italia: io ho pregato il ministro a vedere se fosse possibile, in un'occasione qualsiasi, di provocare un voto della Camera su tutto un programma che contempra l'insegnamento generale del nostro paese. Adottato questo programma, accettato dalla maggioranza, come certamente sarebbe accettato, è naturale che le diverse leggi dovrebbero avere uno svolgimento succedaneo l'una all'altra, per modo che ciascuna corrispondesse ai bisogni d'ognuno dei punti diversi del programma.

Io non abuserò ulteriormente della pazienza della Camera, ad onta che molte cose avrei ancora a dire all'onorevole Cuturi ed all'onorevole Torrigiani: mi basta aver spiegato quale fosse il mio concetto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. I discorsi, i quali abbiamo intesi su tutta la materia della istruzione a proposito di questo bilancio, rendono l'ufficio mio, o molto facile, inquantochè non si concretarono le conclusioni degli oratori in proposte sopra le quali la Camera si dovesse pronunciare, o molto difficile, imperocchè è impossibile seguire gli oratori, i quali non hanno lasciata intatta nessuna parte dell'istruzione; e, non solo hanno accennato a desiderii, ma vorrebbero eziandio che il Ministero indicasse qui quali siano le sue intenzioni; come se i due o tre progetti di legge che stanno dinanzi al Parlamento, le relazioni che li precedono non potessero indicarle abbastanza; e come se la necessità di provocare un voto dalla Camera, che io ritengo indispensabile, potesse essere affrettata o ritardata per opera di quel ministro che presentava tre progetti di legge, e per due domandava l'urgenza, che per verità gli è stata accordata.

Ed io ripeto ancora qui che per due, specialmente per quello che riguarda il Consiglio superiore, ho bisogno assolutamente che la Camera si decida.

L'onorevole Varè suggeriva un mezzo, al quale io non posso aderire, e che determina appunto la varietà di procedura che tengo io, diversa da quella che mi consiglia l'onorevole Varè.

Quasi a rimprovero, anzi levando la *quasi*, a rimprovero, lamentava che il Ministero, il quale alcuni mesi fa disponeva di 400 voti di maggioranza, non avesse gettato dinanzi a questa maggioranza devota (la cui devozione, non so perchè, in pochi mesi tanto, almeno a suo credere, si sia raffreddata) tutto questo grosso problema. Ed allora in quel momento felice, in cui dubbiezze non erano, ma risolutezza grande di votare ciò che proponeva il Ministero, allora fra le altre questioni si sarebbe sciolta pur questa, della quale molti cennisi sono fatti alla Camera, ma nessuna proposta è venuta mai; cioè della diminuzione del numero delle Università.

Ebbene, se i 400 voti avessero accettata la proposta del ministro, io per rispetto a quella maggioranza d'allora (di qualche mese fa, stando alle parole dell'onorevole Varè) credeva e credo, che la maggioranza d'allora avrebbe accettate proposte, le quali fossero sostenute dalla ragione e dalla verità; e ogni altra avrebbe respinta. E perciò se io mai verrò innanzi alla Camera in qualunque altro momento, non cercherò se vi sia la maggioranza di 200 o 400; perchè so, che portando una proposta alla Camera, sarà da questa discussa: e so ancora che, se vera e se giusta sarà quella mia proposta, certamente troverò sui banchi della Camera i voti ad essa favorevoli. (*Bravo! Bene!*) E se la mia pro-

posta non sarà nè vera, nè giusta, ringrazierò il Parlamento, se la respinge; imperocchè non tanto m'importa di fare passare il mio pensiero, quanto sommamente m'importa, che quel pensiero che accettate voi, che quel progetto di legge che voi sancite, abbia, come il consentimento vostro, così il consentimento del paese. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Adunque vediamo le osservazioni che furono fatte, e si accontenti la Camera, se io non sarò troppo esplicito, e se non risponderò largamente.

Molte delle questioni sollevate trovarono già il loro posto, molte lo troveranno. Cominciamo adunque così come comincia l'edificio della nostra istruzione, e partiamo dalla base.

Dell'insegnamento elementare disse parole non liete, le quali io voglio credere che appunto non fossero liete per la vivezza del desiderio del bene, anzi del meglio, il deputato Parenzo. Noi abbiamo, disse egli, difetto di scuole, di maestri, di mezzi per migliorare scuole e maestri.

È questa una lagnanza antica, e quantunque antica, non vo' dire che non sia giusta ancora, ma prego l'onorevole Parenzo di voler considerare non lo stato attuale, ma la strada che s'è fatta. Non si può pretendere che un paese, il quale s'è trovato in condizioni così diverse, riguardo a molti elementi di civiltà, possa in breve spazio di tempo percorrere un lungo tratto e procedere come la nostra impazienza vorrebbe. Noi che viviamo in Italia e conosciamo quello che si fa fuori, vedendo lo stato migliore, in cui per certi rispetti di pubblico servizio stanno le altre nazioni, non possiamo a meno di provare un senso profondo d'irritazione, che rende molesti i nostri desiderii; ma bisogna pure che gli uomini politici sappiano far la parte delle circostanze. Quando ci sentiamo di soverchio eccitati a raggiungere d'un tratto quel grado di prosperità, del quale vediamo in possesso le nazioni che nella via del progresso ci stanno innanzi, domandiamoci quanto tempo hanno impiegato quelle nazioni per arrivare alla meta, domandiamoci da quanto tempo noi lavoriamo a questo scopo.

Certo è che i locali delle scuole e le condizioni dei maestri sarebbero molto migliori se potessimo disporre di maggiori mezzi, se i comuni, le provincie, lo Stato potessero più larghe somme versare in sussidio dell'insegnamento elementare. Ebbene consideriamo un solo di questi tre contribuenti dell'insegnamento elementare, consideriamo lo Stato. Secondo la legge ultimamente votata, verrà erogata per le scuole la somma di circa 2,800,000 lire. Ora l'Inghilterra, il paese più ricco, quest'anno dà, se la memoria non mi fa sbagliare su qualche cifra lire

SÈSSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

sterline 1,755,000 di sussidio all'istruzione elementare.

Ma questo paese che ora tanto largheggia, che cosa aveva stanziato come sussidio nel 1833? 20 mila lire sterline. Ora quando consideriamo la presente condizione italiana e vediamo che noi siamo arrivati a questo punto, facciamo pure noi i raffronti tra la prosperità nostra e la prosperità di quel vasto paese dove lo Stato non è ancora il contribuente maggiore, dove voi trovate delle associazioni poderose, le quali hanno consecrato e consecrano 800 mila lire sterline, dove voi trovate un ispettore delle scuole il quale ha facoltà d'imporre al comune tutte le spese che sono necessarie per migliorarle. Consideriamo che l'Italia da tempo ha sentito l'importanza di educare le sue masse e vi si rivolse, a dir vero, con una certa abbondanza di sacrifici, la quale se non debbe certamente acquetarci, debbe persuaderci che chi fa uno può fare anche il mezzo che si aggiunge all'uno, ma non dobbiamo rappresentare le cose così che nasca in noi la sfiducia del fare, in noi che abbiamo bisogno di salda volontà per potere stabilire colla persuasione e maturità delle cose che la violenza e la fretta non stabiliscono mai.

Un passo tra le scuole elementari e le superiori fanno i convitti dei quali ha discorso l'onorevole Saladini. Il suo giudizio è stato severo: « Non si pensa ai nostri 26 convitti! » È un'ingiustizia. Il Governo potrà sbagliare; non si penserà bene, ma i nostri 26 convitti sono un'occupazione continua, incessante pel Governo; ed uno il quale guardasse in qual condizione vanno mano mano trovandosi i nostri convitti, facilmente si accorgerebbe come intorno ad essi stia, cresca sempre più la fiducia.

L'onorevole Saladini vi ha trovato due grandi, anzi due capitali difetti. L'uno è il direttore spirituale, l'altro è il censore militare.

Io potrei rispondere, riguardo ai direttori spirituali dei convitti, che la questione è esaurita. La Camera, allorquando sulla mia proposta ha abolito i direttori spirituali nelle pubbliche scuole, li volle nondimeno conservati per i convitti; e non senza ragione.

Per l'onorevole Saladini il direttore spirituale rappresenta lo spirito regressivo, il quale crea la ipocrisia. Io non dirò tutto ciò che può dirsi del prete, che nei convitti esercita quelle funzioni; solo farò osservare all'onorevole Saladini che lo Stato compie l'ufficio di educatore per 26 convitti soltanto, mentre ve ne sono moltissimi sui quali esso non ha alcuna ingerenza, non dirò sorveglianza.

Se l'onorevole Saladini vorrà fare un'inchiesta, del resto molto facile, vedrà che in moltissime città

italiane vi sono degli istituti educativi, come sono chiamati, tenuti dai membri delle disciolte corporazioni religiose, appunto perchè vi sono molte famiglie italiane, le quali guardano molto più all'educazione che si dà, o si suppone data, che non all'istruzione.

Pertanto se vi fosse alcuno che mi proponesse in questi momenti di sopprimere l'ufficio di direttore spirituale dai convitti governativi, io non potrei dare che una sola risposta, la quale forse non soddisfarebbe l'onorevole Saladini, ma non mirerebbe ad esso, ed è questa, che per niun conto io non vorrei fare il vantaggio dei convitti clericali, convitti i quali raccolgono pur troppo così vasto numero di alunni. (*Bravo! Benissimo!*)

A questo proposito accennerò una cosa, che con tutta precisione non potrei però ricordare, per averla letta già da qualche tempo. Nell'Olanda, paese dove l'istruzione fa molti progressi, e dove lo spirito laicale fu introdotto da un grande ministro, vi ha chi sinceramente liberale comincia a rimpiangere di aver voluto interamente laici tutti quanti gli istituti; perchè non si arrivò per questa via che a vantaggiare i clericali.

Dunque su questo punto io prima di tutto ho il voto del Parlamento; voto d'ieri, imperocchè quella legge non è ancora stata approvata dal Senato, benchè sia al suo ordine del giorno; onde io mi auguro di veder compiuta oggi alla Camera la discussione di questo bilancio per poter ripigliare domani in Senato l'altra discussione che ho cominciata e lasciata a metà.

Quanto al censore militare io ho deplorato, come il Saladini, e più forse di lui, certi difetti che vi sono in quella carica: ma ho dovuto eziandio guardarne i vantaggi.

Perchè l'onorevole deputato Saladini si renda conto della frase che ho pronunziato, cioè di aver deplorato forse più di esso i difetti del censore militare, gli parlerò un momento di me.

Io ho cominciato la mia carriera nell'insegnamento secondario, l'anno 1844, in un convitto; e fino al 1860, salvo 2 anni e mezzo, al più tre, fui professore in convitti nazionali; cosicchè io l'ho veduta tutta questa materia; e penso che chi consideri i mutamenti avvenuti da un particolare lato può dare all'onorevole Saladini una qualche ragione di affermare che forse si è danneggiato il governo del convitto allorquando si disgiunse il preside dal rettore.

Io mi rendo conto come l'aver un preside-rettore sia da molti riconosciuto un vantaggio pei 13 convitti delle provincie meridionali, vantaggio che manca tutt'affatto negli altri convitti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

Tuttavia su questo punto debbo proprio dire all'onorevole Saladini che la questione è più grave, meno chiara e che merita tutto lo studio del ministro: ma credo eziandio che il rettore-preside presenta anch'esso gravissimi inconvenienti; ed allorché non si faccia, come egli suggerisce, anche la scuola interna, i pericoli appaiono tali che io, il quale ben veggo gli uni e gli altri convitti, da molto tempo vo persuaso essere il meno male che il rettore sia una cosa disgiunta dal preside.

Tra alunni interni e alunni esterni nasce qualche cosa che non giova alla buona armonia scolastica, armonia che spesso si conserva nel tempo successivo, e non dirò per opera di questi, ma per gl'interessi che la Camera comprende.

Il rettore diventa un padre di famiglia; il suo amor proprio si concentra facilmente in quelli che stanno sotto di lui; quindi ha sempre paura che i professori non rendano interamente giustizia ai suoi convittori, i quali, poi, conoscendo (perchè i giovani quando non conoscono, sentono e l'istinto in loro è sagacissimo e consigliere di malizie molte), conoscendo, dico che hanno qualcuno che li sostiene, che sono più difesi, non danno sempre l'esempio della maggior disciplina. (*Benissimo!*)

L'onorevole oratore con vive parole raccomandava il miglioramento della condizione degli ufficiali dei convitti; nè io avrei molta grazia a negare la virtù delle sue ragioni. *Habes confitentem reum*, imperocchè io ho scritto che qualche cosa era a fare, che un qualche miglioramento bisognava arrecare nella carriera di tali ufficiali, principalmente per questa ragione. Il rettore ha veduto la causa dei presidi, ha veduto quella dei professori con favore guardata dalla Camera, ed essere stata in qualche parte fatta o più buona o meno triste. Uno dei miei predecessori, l'onorevole Sella, ha dato un decimo; la Camera ne ha concesso a me un secondo; ma i rettori non ci hanno guadagnato, e questo spiace non solo perchè indicava parzialità dannosa, ma anche e forse più perchè indicava un naturale sospetto che dell'opera di loro e degli altri ufficiali sembrasse meno pago il Parlamento ed il Governo.

Infatti qualcuno me ne ha scritto, e mi si diceva: Si migliorano tutti, perchè noi no? Non siete contenti dell'opera nostra?

Io credo che a questo personale amministrativo si possa applicare il beneficio di quella legge amministrativa, la quale dà l'aumento del decimo dopo un certo periodo di servizio.

Abbiamo gli istitutori.

Gli istitutori si dividono in due categorie; gli istitutori maestri, e gli istitutori prefetti; per usare

dei nomi che non sono generali, ma che dichiarano le cose.

Quanto ai primi, io ho applicato loro il decimo dei maestri elementari; quanto ai secondi, ho ragione di dire che sono molto diversamente retribuiti.

Abbiamo degli istitutori che hanno 800 lire all'anno, e ne abbiamo di quelli che non hanno più di 400 lire, nè ciò dipende da opera maggiore o minore; dipende da che dei convitti gli uni si trovarono governati da certe leggi che noi abbiamo trovate in vigore in questo od in quel luogo, oppure da abitudini e da decreti.

Nei convitti di Milano, di Palermo e di Venezia, gli istitutori hanno 800 lire; in quelli di Genova, Torino, Cagliari, Sondrio e Voghera, 400 lire; nelle provincie napoletane secondo le varie classi hanno diversi stipendi; quelli di prima classe, 800 lire, quelli di seconda 600, di terza 480, ma tutti, dopo alcuni anni di effettivo servizio, hanno diritto ad un aumento.

Come ha inteso la Camera, qui c'è una cosa che non va: facendo la medesima opera, prestando il medesimo servizio, questa, da 400 a 800 lire, è una ineguaglianza che veramente, per mio avviso, può offendere; tanto più che molte volte le ineguaglianze offendono assai più che non una cattiva condizione. Questa, quando è generale, si sopporta, si tollera; si lagnano tutti insieme; ma quando, invece, è cattiva per gli uni, ed è buona, o almeno non cattiva per gli altri, c'è un'irritazione maggiore, funesta senza dubbio dappertutto, ma funestissima dove si tratta di educare.

Nondimeno bisogna pigliare le cose come sono.

Io credo che tutti i nostri ufficiali dell'insegnamento, in qualunque caso si considerino, hanno stipendi bassi; e quando l'onorevole Varè trovava che la parola di straordinario doveva acquistare un epiteto molto curioso coll'andare del tempo, epiteto contro il quale io mi permetto di protestare fin da ora, veramente non aveva troppo torto dicendo che gli stipendi sono piccoli.

Io ricordo questo, perchè la Camera, ed anche quelli che sono fuori della Camera, principalmente, facciano un'osservazione: alti o bassi gli stipendi debbono essere pur graduati.

La dignità dell'insegnamento e la dignità dell'ufficio che si presta nell'insegnamento non è certamente pari. Vi ha tale ufficio dove voi richiedete nell'uomo quello che è massimo e nella sua intelligenza e nel suo cuore e nell'opera sua; ve n'ha degli altri dove il valore della persona non ha bisogno di essere di quel grado che si richiede per altri uf-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

fizi. Onde, ripeto, anche una graduazione di stipendi ci dev'essere.

Gl'istitutori, per le condizioni che si domandano a loro, sono dei maestri elementari, e non bisogna passare leggermente sopra di ciò; facciamo una media che vada pure a 600 lire di soldo, per l'istitutore. Quando sappiamo che il maestro elementare parte da uno stipendio inferiore, e, per di più, non ha quelle due sicurtà le quali ricordava l'onorevole Saladini, bisogna riflettere che non si può migliorare tanto una condizione di persone, senza ricordare eziandio le altre.

Tuttavia il consiglio dell'onorevole Saladini di migliorare gl'istitutori almeno per la eguaglianza del soldo, mi va.

E non è cattiva, anzi è buona idea quella di far loro fare una specie di preparazione a quest'ufficio, è buona idea imperocchè in quel periodo di preparazione si potrebbe eziandio vedere quali abbiano disposizioni e tempra a ciò, e quali non l'abbiano.

Ma, signori, non nascondiamoci, che i convitti in mano al Governo sono una delle maggiori difficoltà.

Il convitto deve avere la confidenza di quelle persone che gli stanno attorno, deve avere la fiducia dei capi di famiglia.

Gli uomini che sono nel convitto debbono essere noti per fama, devono essere stimati per attrarre dei convittori. Ora il Governo troverà sempre, per quanta attenzione ci metta, un grande ostacolo a creare una condizione di cose che risponda perfettamente ai bisogni. I nostri rettori, i nostri presidi, sono degli uomini di valore, e nei quali confidiamo; ma noi li pigliamo dall'una, e li trasportiamo all'altra parte d'Italia. Arrivano nuovi, poco noti, od ignoti: e come si fa a stabilire subito e lì per lì, quella certa attrazione che è pur necessario che l'istituto eserciti, quando si deve avere la fiducia delle famiglie?

Aggiungeva questo: dovrete introdurre le classi ginnasiali.

Certo è che quando i convittori ritrovassero nel convitto tutto l'insegnamento, molte cose quanto a disciplina e studio si potrebbero ottenere più facilmente.

Ma questa è poi utilissima disposizione?

È un problema che io non voglio sciogliere così in aria e per occasione. Non è cosa leggiera questa segregazione assoluta del convittore, il quale non partecipa più niente col mondo esterno, e non si trova nemmeno nel periodo della lezione a contatto coi suoi coetanei che vengono dal di fuori; e bisogna rifletterci alquanto prima di approvarla, prima di stabilirla.

Ma egli è che io ci trovo un'altra difficoltà, e

grossa. E quando io non ce la trovassi, la sede stessa in cui si fa questa discussione, cioè il bilancio, ed i consigli che mi vennero da molti lati di levare i sussidi da una parte del servizio per portarli in un'altra, mi farebbero riflettere.

Io domando: il convitto a chi serve principalmente? A me pare che questa è la domanda che si deve fare qualunque uomo sia al Governo, allorchando ha da inscrivere una spesa.

Noi attingiamo dal fondo generale della nazione il contributo di tutto quello che stanziamo per questo o per quell'altro servizio. Ripeto: il convitto a chi serve principalmente? Certo alle famiglie agiate. Ora pare a me che, quando si tratta di aiutare principalmente queste, il Governo debba pensare se prima ha aiutato convenientemente tutti quegli altri, i quali hanno maggiore bisogno. E sa a che somma ascenderebbe quell'aggiunta delle classi ginnasiali ai 26 convitti? Sarebbero 300 mila lire per lo meno, una spesa che la Camera non mi potrebbe passare così leggermente.

Sono due migliaia di convittori nelle quali si dividono gli allievi delle classi elementari, delle classi ginnasiali, delle classi liceali, delle scuole tecniche e degli istituti tecnici; e la spesa supererebbe di troppo il frutto che se ne potrebbe ricavare.

Piuttosto, ecco quello che il ministro dovrà studiare, se l'opportunità si offrirà; è da un pezzo che io mi domando: se invece di avere questi 26 convitti alla dipendenza del Governo, i quali tra tutti non danno una media di 100 alunni, il Governo non dovesse cominciare a tentare la creazione di qualche grande istituto, di qualche grande convitto, il quale appunto pel numero degli alunni potesse legittimare la spesa, impiantandolo in qualche sede opportuna. Perchè io non so quanto sia, per esempio, opportuno di avere un convitto liceale a Sondrio, mentre se io potessi dare un grande convitto a Livorno od a Genova e altrove, in luoghi di facile accesso, di clima salubre, dove l'educazione fisica si accompagna facilmente a quella morale, mi piacerebbe tentare l'impresa; tentare se vi possa sorgere una di queste grandi istituzioni, che prometterebbe largo sviluppo di metodo e sicurtà di persona.

Raccogliendomi alle domande dell'onorevole Saladini, rispondo: quanto al miglioramento della condizione degli ufficiali dei convitti, il Governo ci pensa. Io ho fatto studiare se posso applicare agli uni, gli uffiali superiori, i decimi che sono il portato delle nostre leggi, e agli altri, gli istitutori, essendo in facoltà mia, cercherò di livellare gli stipendi.

Quanto all'esercitare azione, perchè i nostri convitti siano veramente educativi, si assicuri l'onorevole Saladini, che il Governo, neanche da dirsi, fa tutto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

il suo possibile. Là le famiglie hanno deposto le loro migliori speranze e, sarebbe un tradimento enorme, se il Governo non badasse continuamente a che gli alunni vi ricevano buone ispirazioni, buoni spiriti educativi.

Veniamo ora all'istruzione secondaria.

L'onorevole Parenzo disse, rispondendo all'onorevole Morpurgo, che il difetto maggiore esistente nella nostra istruzione secondaria dipende da quella specie di dualismo prodotto dalla divisione delle scuole classiche dalle scuole tecniche. L'onorevole Parenzo indicò un certo sistema che fu chiamato della biforcazione, secondo il quale questi giovanetti dovrebbero trovarsi per qualche tempo riuniti e poi, ad un dato punto, potrebbero dichiararsi per la via classica o per la via tecnica.

L'istruzione secondaria è una delle cose più difficili ad essere ordinate bene. L'onorevole Morpurgo ha potuto difenderla nella parte che riguarda la istruzione professionale, perchè l'onorevole Parenzo nel suo primo discorso era stato di più cattivo umore che non sia stato poi rispondendo la seconda volta, e appunto sul proposito dell'istruzione professionale la quale nata da ieri mostra un buonissimo sviluppo e addita molte scuole, alcune delle quali sono proprio buone.

Io credo che il difetto principale sia nell'aver diviso fra due Ministeri un insegnamento che deve essere comune. L'istruzione classica e l'istruzione tecnica possiamo ammettere noi che rispondano ciascuna ad un fine determinato, oppure non siano due vaghezze indefinite di idee, per cui, procedendosi in un modo piuttosto che in un altro, si poteva arrivare ad una migliore istruzione, ad una migliore educazione?

A me pare che la società moderna ha dei desiderii e dei bisogni ugualmente manifestati, desiderii e bisogni i quali per una parte fanno sentire la necessità degli studi tecnici, per l'altra parte fanno sentire la convenienza degli studi classici; desiderii e bisogni i quali, se in qualche persona si confondono, ben si potrebbe dire che per strati sociali, e per ordine di persone dividono la nazione in due categorie, a ciascuna delle quali meglio approda questo che quello insegnamento.

Ora io credo che la prima causa per cui l'istruzione tecnica può essere giudicata come fece l'onorevole oratore, è un affare interno tra il Ministero dell'agricoltura, ed il Ministero della pubblica istruzione; e come io non sono avido di trarre delle attribuzioni a me, così se mai qualcuno vuol trovare in questo Ministero delle tendenze accentratrici, ha torto.

Che se un accentramento vi si trova, questo di-

pende dal fatto che spesso non vi ha chi possa e voglia assumere quella responsabilità che pure si dovrebbe assumere fuori dell'azione diretta del Ministero.

Io ormai mi sono deciso nel mio foro interno che le scuole tecniche debbono essere congiunte cogli istituti tecnici; le congiungerà il Ministero mio o quello dell'agricoltura, industria e del commercio, non so ancora, ma quello che per me è risoluto è questo, che la scuola tecnica sia congiunta all'istituto tecnico.

A me pare che ormai questo istituto tecnico deve essere sottratto, direi, alle tanaglie del ministro dell'istruzione pubblica che gli piglia il principio, che gli si sovrappone, ed impedisce troppo il libero svolgimento dell'istruzione tecnica; la quale io credo che debba avere per sua condizione principale molta facilità di muoversi, e di potersi adattare ai particolari bisogni che si manifestano nei diversi luoghi.

Ora veniamo al tema doloroso delle Università.

Veramente qui io mi potrei contro l'onorevole Parenzo far riparo dell'onorevole Cuturi, e contro l'onorevole Varè chiamare in campo l'onorevole Carnazza.

Io non credo che mi si domandi proprio qui che cosa non solo io pensi, ma anche che cosa io voglia fare sul tema più agitato, che è il numero delle Università. Io dirò (ripeterò piuttosto) quello che è stampato nella relazione sul progetto di legge da me presentato per modificare in alcune parti la legge 13 novembre 1859.

Volendo scusarmi perchè non metteva la questione del numero delle Università, osservai che la questione del numero non è la questione capitale. Ora dirò appunto perchè non è la questione capitale. L'ordinamento ideale e pratico della istruzione superiore è subordinato veramente ad avere uno o più centri?

L'averne una o più Università impedisce che si faccia una legge buona in un modo, o che si debba fare in un modo diverso?

Io non lo credo. Io credo che si può cercare l'ordinamento migliore delle Università indipendentemente dal numero di queste. Discorrere dell'ordinamento intero delle Università, vuol dire decidersi tra i due sistemi: tra l'Università francese, cioè quella che non accentra in un luogo solo le sue Facoltà, ma è sparsa, molteplice e può sussistere dappertutto; oppure l'antica nostra Università, vera *Universitas*, perchè comprende tutte le Facoltà; e perchè in essa le scienze col mutuo contatto reciprocamente si afforzano. Questa cosa che il medio evo aveva sentita, lo spirito moderno e la scienza

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

d'oggi ci dimostrano molto più necessaria. Così noi vediamo che il filosofo frequenta la scuola di fisiologia, l'erudito va a sentire un professore di diritto, gli ingegneri quello di economia; dappertutto è viva la concorrenza e continuo l'intrecciarsi dei vari studi che sono propri di questa o di quell'altra Facoltà.

Dunque per me l'ordinamento di questo tutto che è l'Università; di questa infinita produzione, la quale parte dalla medesima base, e finisce per confondere i suoi rami, è il vero e sostanziale ordinamento.

Ma la quistione sta nel decidere se questo ordinamento lo possiamo portare dappertutto.

L'onorevole Parenzo pensa che io venga innanzi troppo timidamente; io non discuto nè di coraggio, nè di timidezza; esporrò soltanto quali criteri io pensi dover seguire in questa quistione.

Nel 1867 io aveva preparato uno schema di legge sull'istruzione superiore; era finito, aveva la sua relazione, ed andai per presentarlo in Senato.

Ma mi si fece avvertire che, avendone presentati altri due, non doveva lusingarmi di vederli tutti discussi. Mi si fece pur notare che i progetti d'istruzione popolano gli archivi della Camera e del Senato, ma non moltiplicano le discussioni nel Parlamento; giacchè ben pochi approdano alla discussione.

Ebbene, in quel progetto io riduceva le Università; e, come non si può far nulla che non si sappia, presto si sparse la voce di questa riduzione. Una città si raccolse, fece un *meeting*, e fu stampato un grande discorso, che un mio collega nel Ministero, mi dette, credendo che contenesse complimenti a me diretti. Invece la parola più mite detta al ministro dell'istruzione pubblica, sospettato reo di proporre, non già la soppressione, ma la cessione alla provincia e al comune di quell'Università, era quella di *ostrogoto*. (*Ilarità*) Io allora era più giovane che non sia ora, e gli ostrogoti erano passati da tanto tempo sul regno d'Italia, che davvero non me ne tenni offeso.

Nè quella città fu la sola a protestare; e ciò è importante. Un'altra ancora, avendo essa pure saputo che io cedeva la sua Università sebbene nulla incamerando, anzi restituendole quella proprietà, che essa avesse potuto mostrare a lei spettante, mandò a me una deputazione dicendo: tenete l'Università, e se mai vi consigliasse a cederla il timore della spesa, eccoci qua noi a sopportare questa. E così il sindaco, un rappresentante del Consiglio provinciale, ed uno degli illustri membri, ora defunto, del nostro Parlamento, facevano fede che la spesa sarebbe pagata.

Ecco dunque dove sta il problema, il quale tocca molto l'amor proprio di alcune città ed anche, mi

si permetta che lo dica, e non lo dimostri, interessi più degni, e più notevoli che non sia l'amor proprio.

Del resto questa quistione verrà. Se discuterete il progetto di legge sull'istruzione superiore, potrete porre l'obbligo che si riducano le Università; io avrò un'opinione netta; e quando l'opinione della Camera sia diversa, io mi augurerò che sia migliore della mia e più proficua al paese; e saprò perfettamente quello che avrò a fare.

Ed ora una parola all'onorevole Cuturi.

L'onorevole Cuturi ha suscitato una quistione gravissima per sè medesima, ed anche perchè mi si domandano risposte in questo quarto d'ora in cui proprio non ho tempo di leggere lo spessore del fascicolo che qui vedete.

È vero essere una Facoltà sola e di una sola Università quella di cui egli mi discorre, ma la quistione è portata fuori da professori, rappresentanze di corpi, ecc., e bisogna pur studiare quel che si abbia a rispondere.

Accennerò alla Camera solo in poche parole la quistione a cui mira l'onorevole Cuturi. Si tratta della Facoltà medica in Toscana.

Questa siede in due luoghi, a Pisa e a Siena, ed ha il suo capo a Firenze. In antico era così ordinata: gli studi teorici, con qualche aggiunta (ma pigliamo un taglio netto); gli studi teorici si facevano a Pisa ed a Siena, ed in parte anche in altro tempo ad Arezzo, Pistoia, ecc.; e gli studi veramente clinici, gli studi pratici, a Firenze. Che cosa è nato? Lascio i regolamenti miei o altrui; ma certo lo svolgimento naturale della scienza, vuole ora anticipati gli studi pratici, e rende necessario vedere ed operare il più presto che sia possibile.

L'ordinamento antico toscano era basato principalmente sopra un taglio abbastanza preciso, quantunque non assoluto, perchè alcune scuole, alcune cattedre le quali appartengono ora piuttosto all'uno che all'altro ordine d'insegnamento, si trovavano commiste.

I regolamenti ultimi danneggiano pertanto un poco le Facoltà di Pisa e Siena, nelle quali alcune cattedre dovrebbero sparire; ma non danneggiano propriamente e per sè lo studio fiorentino. Da altre cagioni debbono nascere i motivi delle sue lagnanze. Ma non vado oltre, perchè non vedo dei rappresentanti di Firenze; del resto non è quistione da potersi far qui.

Aggiungerò soltanto un'altra osservazione. Ci è nei regolamenti una cosa che io credo buona, che ho trovata nel regolamento del mio predecessore e che ho mantenuta nel mio: la determinazione cioè di un *maximum* e di un *minimum* di ore di lezioni settimanali.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

Secondo questa disposizione ogni studente è obbligato ad iscriversi a non meno di diciotto ore di lezioni settimanali, e può, nella Facoltà medica, giungere fino a trentasei ore.

Entro questo *maximum* pertanto un giovane può prendere validamente iscrizione a qualunque insegnamento, ed il corso fatto è tenuto a calcolo per l'ammissione agli esami.

Ora è avvenuto che coloro i quali frequentano, ad esempio, il quarto anno a Pisa, trovano colà alcuni insegnamenti del quinto anno che avrebbero poi da frequentare a Firenze, e facendo uso della facoltà loro concessa di ordinare come vogliono i propri corsi, si iscrivono in Pisa ai detti insegnamenti. Ma questo si è sempre fatto, e quegli insegnamenti non furono da noi introdotti, noi soltanto riteniamo valide le iscrizioni che vi si fanno.

La Facoltà fiorentina si lagna perchè non sempre quelli che hanno compiuti i quattro anni a Pisa od a Siena vadano a compiere i loro studi a Firenze.

È questa una condizione di cose molto difficile, avendo noi tre Facoltà incomplete e tutte malcontente, e non è agevole trovare il rimedio.

L'argomento deve essere attentamente studiato, ed io ora non posso ancora dire in qual modo vi potrò provvedere. Però debbo dire all'onorevole Cuturi, poichè nessuno qui trovo che possa parlare di Firenze...

Voci. Mantellini! Mantellini!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non so se egli lo possa fare, ad ogni modo è mio debito dire la verità, piaccia o non piaccia all'una od all'altra parte.

Debbo dunque dire all'onorevole Cuturi che egli ha parlato, come se Firenze insidiasse e Pisa e Siena. Ora la domanda che mi presentò Firenze l'anno scorso non aveva punto carattere d'insidiosa: Firenze domandava il complemento per sè, lasciando che le altre città completassero pure i loro studi. Se tale dovesse essere la soluzione della vertenza, certo il compimento di questi studi dovrebbe avvenire senza che il Governo avesse a fare il menomo sacrificio per ottenere lo scopo. (*L'onorevole Toscanelli chiede di parlare*)

Credo di avere accennato sommariamente agli argomenti che possono più o meno rispondere alle interrogazioni ed osservazioni che vennero fatte, e raccomando alla Camera di passare alla discussione del mio bilancio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

La discussione generale è chiusa.

Ha la parola l'onorevole Cuturi per un fatto personale: lo indichi.

CUTURI. Io mi sento davvero umiliato dall'alto senno dell'onorevole Varè e quasi vorrei convincermi che ho pagato male il tributo del mio noviziato. Ho fatto un poco di rettorica e mi è riuscita male. Ma spero che dall'indulgenza di molti dei miei colleghi risulterà che io ho detto di amare un poco anche il campanile, quando gli interessi di questo si ricongiungono colla storia dei veri interessi dei principii scientifici.

Ciò ho detto; (e me ne appello anche all'onorevole ministro) certo io non amo nè voglio che si distrugga tutta la storia gloriosa dei nostri campanili.

Quando si trattasse del bene supremo della patria vadano i campanili, i palazzi e le cattedrali.

Forse potrò essermi malamente espresso, ma io prego anche l'onorevole ministro a riflettere che io non ho voluto ferire Firenze. Avrei desiderato che mi si fosse risposto da lui, se crede, dall'ordine di idee che io ho svolte, se egli creda più utile che una Università di primo ordine abbia una Facoltà così importante, come quella di medicina, monca e dimezzata.

Questo ho detto: ma ho detto altresì che non la voleva oggi questa risposta. Ho talmente fiducia nei principii svolti nel suo progetto di legge sulla istruzione superiore che me ne tranquillizzo. Ho detto pure che la interrogazione si riduceva ad una preghiera per la quale non esigo neppure immediata risposta. Prendo atto adunque delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e me ne chiamo soddisfatto.

Solamente giacchè ho la parola...

PRESIDENTE. Mi pare che ella non sia più nel fatto personale; ella risponde agli argomenti altrui.

CUTURI. Io obbedirò, giacchè non voglio, per la prima volta che oso parlare in questa Camera, mostrarmi indisciplinato all'onorevole presidente.

Le poche parole che ho detto ed altre che avrei voluto dire si riferivano al fatto personale, credo che esse siano sufficienti a chiarire nell'animo dell'onorevole ministro che io non volli mai coipire Firenze.

CARNAZZA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CARNAZZA. Il fatto personale sta in ciò, che l'onorevole Parenzo mi ha fatto dire quello che io no-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

ho detto. Credo che questo costituisce un fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

CARNAZZA. L'onorevole Parenzo mi ha fatto dire che io, protestando contro le sue osservazioni, aveva inalberato la bandiera del progresso, mentre aveva dichiarato aver egli inalberata quella dell'oscurantismo.

Io non credo di avere detto questo, e me ne appello alla Camera; mi sarei guardato bene di considerare l'onorevole Parenzo fra gli oscurantisti; io credevo che non fosse esatta la sua idea e mi sono valso di questa formula.

E poichè tengo alla formula, mi auguro che l'onorevole Parenzo non voglia attribuirme una che non ho adoperato.

L'onorevole Parenzo ha inoltre osservato che io gli ho fatto dire: « che le professioni fossero delle piante parassite. » Io credevo che ciò che egli disse rispondesse a tale idea; se egli non disse che le professioni sono delle piante parassite, io me ne appello al giudizio della Camera.

NOCITO. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione.

Io aveva domandato all'onorevole ministro qualche provvedimento intorno alla condizione delle scuole universitarie e dei licei nelle provincie meridionali. Su questo punto l'onorevole ministro non ha risposto verbo; ma credo che sia stata una dimenticanza.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io aveva già domandato all'onorevole presidente che mi lasciasse dire ancora una parola, perchè non aveva risposto alle domande dell'onorevole Nocito, il quale non credo mi abbia domandato delle condizioni in cui sono le scuole di farmacia e le scuole del notariato nelle provincie meridionali, ma ha detto che guardando alle condizioni di ammissione, che sono imposte a coloro che vogliono iscriversi alla scuola di farmacia, e a quella del notariato, vedeva che non sarebbe corso molto tempo che coloro i quali curano la salute, o curano la legalità, ci sarebbero mancati.

Ora la mia risposta è molto semplice. Quanto alla farmacia ho cercato di avere l'avviso delle scuole farmaceutiche affinchè mi spieghino la ragione della diminuzione degli alunni, che si nota, ed accennino quali provvedimenti credono che debbano prendersi.

Quanto al notariato la cosa ha maggiori difficoltà, imperocchè la posizione dei notai e dei procuratori mi pare che sia stata regolata da una legge del Parlamento, e quindi sarà il caso di vedere eziandio se non si debba domandare al Parlamento un qualche rimedio.

Intanto per la condizione di cose da me veduta, posso dire che inclino molto a credere opportuna qualche modificazione nelle condizioni che governano l'ammissione alle scuole farmaceutiche.

C'era lo stesso quesito per le scuole veterinarie, ed a queste ho avuto la risposta; quando io abbia la risposta, e raccolto i pareri di coloro, i quali di queste cose principalmente si occupano, sarà mio debito provvedere.

Quanto poi alle scuole che sono congiunte ai tre licei delle provincie meridionali, è evidente che così come sono non possono restare, ed io ho già iniziate delle pratiche perchè si venga a costituire un insegnamento serio; altrimenti *sopprimerò*, e mi dorrà, queste scuole le quali danno dei diplomi che sono pari per gli effetti a tutti gli altri, ma non danno la scienza che assicuri egualmente...

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto nella sua relazione l'ordine del giorno, del quale do lettura:

« La Camera confida che il Ministero provvederà perchè una copia di ogni opera nuova pubblicata in Italia sia deposta nella Biblioteca nazionale della capitale del regno. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io prego l'onorevole Commissione a volermi chiarire la portata dell'ordine del giorno: *La Camera confida che il Ministero provvederà*, ecc. Nelle parole della relazione, veggio ricordato un eccitamento fatto già al ministro, nella discussione del bilancio di prima previsione, di trattare con quello di grazia e giustizia, affinchè le copie delle opere che per legge i tipografi debbono mandare alle procure regie, dopo essere state presso queste quel tempo che è necessario, ad assicurare se in nulla sia offesa la legge, passino ad un'altra biblioteca.

E ricordo che all'atto di questa pratica, io dissi di aver fatto dei passi, che poscia ho seguitati; ed ora ecco la risposta del mio onorevole collega il ministro di grazia e giustizia.

« Sono spiacentissimo di non potere accogliere tale proposta, ma il dispiacere è confortato da molte ragioni. Primieramente le procure regie hanno così pochi fondi da impiegare nell'acquisto di opere, che non conviene che se ne disfiacciano. In secondo luogo, le copie depositate dai tipografi nelle procure, costituiscono la prova dell'adempimento degli obblighi che la legge impone ai medesimi, e servono per documenti incontrastabili in tutte le cause di contraffazione o riproduzione illecita.

« Del resto io mi rendo piena ragione dei motivi che animano il mio collega dell'istruzione pubblica, ecc. »

E questa la ragione per cui io domando di capire

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

la portata dell'ordine del giorno della Commissione. Se *provvedere* vuol dire con le facoltà amministrative, allora il provvedere sarà poco, imperocchè i tipografi hanno l'obbligo determinato delle copie. Anch'io avrei una facoltà amministrativa, quella cioè di richiamare dalla biblioteca nazionale di Firenze le copie che là si versano per portarle alla Vittorio Emanuele: ma credo bene che nessuno mi darebbe questo consiglio. Non mi resterebbe quindi che il partito di venire innauzi con un progetto di legge.

Ora io desidero di conoscere esattamente l'intenzione della Commissione, alla quale ho reso note le difficoltà che il ministro guardasigilli incontra nel concedere questa copia alla Vittorio Emanuele, affinché possa conoscere qual è la cosa che si domanda.

BONGHI. Io non voglio se non ripetere quello che ha detto il ministro; cioè che, veramente una copia delle opere pubblicate oggi va alla Nazionale di Firenze, ed è la sola di cui il Governo potrebbe disporre per la Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma.

Ci sono delle ragioni per fare questo, poichè la Biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma è la Biblioteca centrale del regno. Ciò dipende intieramente dall'opinione del ministro; d'altronde non si potrebbe imporre nè ai procuratori del Re di privarsi dell'altra copia, e molto meno agli editori di fornirne una terza allo Stato, perchè ciò equivarrebbe, per alcune opere estremamente costose, ad una gravissima tassa; alla fine dei conti una tassa siffatta imposta agli editori non sarebbe pagata che dagli autori, i quali tutti sanno quanto sarebbero in grado in Italia di sostenerla. Tutti sanno quanto già sia tenue il compenso delle opere letterarie, e questo verrebbe ancora diminuito da un nuovo peso che s'imponesse agli editori.

Io non vedo quindi altro modo, che ritirare la copia da Firenze, ovvero lasciare le cose come sono.

TORRIGIANI, *relatore*. La domanda essendo stata diretta dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica alla Commissione, ho il dovere di rammentare, non solamente all'onorevole ministro, ma anche alla Camera, il procedimento molto semplice deliberato dalla Commissione stessa; procedimento che nella mia relazione credo di avere esposto abbastanza chiaramente.

È utile o non è utile che una copia d'ogni opera nuova pubblicata in Italia passi alla biblioteca principale della capitale del regno, alla biblioteca *Vittorio Emanuele*?

Questa è la prima domanda alla quale il ministro

che ebbe già a rispondere, riconoscendo l'utilità di questo continuo incremento di detta biblioteca, credo vorrà dare anche ora eguale risposta.

Quali sono i mezzi che studiò allora la Commissione?

La Commissione disse: siccome queste copie vengono rimesse al procuratore del Re, potrebbero le medesime, dopo essere state due o tre mesi presso la regia procura, passare alla biblioteca nazionale, anzichè divenire proprietà del Ministero di grazia e giustizia, pel quale la Commissione non aveva ragione alcuna di crederle precisamente destinate.

Ora l'onorevole Bonghi ha fatto un altro suggerimento, cioè che quelle copie le quali cedono oggi alla biblioteca di Firenze, passino invece d'ora innanzi a quella della capitale. Questa proposta non credo sia per piacere molto a Firenze: ad ogni modo importa che qualche cosa si faccia; e in ciò può valerci di conforto, quanto mi pare aver detto l'onorevole ministro, che cioè presenterà un progetto di legge.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. No.

TORRIGIANI, *relatore*. La Commissione è unanime in questo...

BONGHI. Domando la parola.

TORRIGIANI, *relatore*... che s'abbia a tener conto di quello che era esposto nella prima relazione, e in cui la Camera concordava, senza che fosse negato allora dal signor ministro.

Se ora l'onorevole Sella crede potere aggiungere altre cose a queste mie spiegazioni, ne sarò molto lieto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Era molto naturale che io domandassi una spiegazione, perchè aveva accettato allora di trattare per quest'ordine del giorno. Se la Commissione mi avesse domandato se io avessi trattato, allora l'avrei capita; ma non essendo stato in nessuna maniera interrogato sopra di ciò, ed avendo conchiuso le pratiche su quel sistema che allora mi parve convenire, evidentemente debbo ora trovarmi nella incertezza.

Volete una legge? L'ha detto l'onorevole Bonghi. Ma evidentemente sarebbe una tassa che noi verremmo a stabilire sugli editori.

Volete che io sottragga alla biblioteca nazionale di Firenze questa rappresentazione del movimento scientifico? Io non lo credo utile.

SELLA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non posso che ripigliare le trattative; ma quella ragione che il guardasigilli recò in mezzo, cioè che la copia del libro deposta dal procuratore del Re sta lì e deve stare come mezzo diretto di verificare le contraffazioni che si possono produrre, questa ragione a me

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

pare così grave argomento da non poter passarci sopra. Gli altri modi suggeriti non assicurano la giustizia; e siccome si tratta dell'interesse dell'editore, questi volontari si rassegnano a dare il libro al procuratore del Re, nelle mani del quale deve restare a dimostrazione perpetua del suo diritto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Io ho chiesto la parola per un fatto personale, perchè non vorrei che uscisse una voce ad accusarmi avere io suggerito di togliere la copia alla biblioteca di Firenze per darla a quella di Roma.

Non voglio questo altro appunto. A me la cosa pare assai chiara. Una copia va alla biblioteca Nazionale di Firenze, l'altra spetta all'ufficio del procuratore del Re, al quale non potete ragionevolmente levarla, dappoichè sarà sempre il procuratore del Re quegli che deciderà della natura dell'opera e della opportunità di mandarla piuttosto ad una che ad altra biblioteca. Il risultato sarebbe che la biblioteca *Vittorio Emanuele* non avrebbe già una copia di tutti i libri pubblicati, ma solo di alcuni. Questa dunque non è una soluzione. Vi ha l'altra, che sembra sordire all'onorevole Torrigiani, ma neppure questa sarebbe armonica; perocchè consista nello imporre una tassa che ricadrebbe sugli editori, e quindi sugli autori, e per conseguenza anche sull'onorevole Torrigiani, come autore anche egli.

Resta l'ultima soluzione, che io non suggerisco, ma pure la sola, una volta che si voglia compiere questo desiderio, che abbia dell'utile e del ragionevole; cioè trasferire l'altra copia dalla biblioteca Nazionale di Firenze a quella di Roma. Mettiamoci nella verità della questione. Il possedere tutti quanti i libri pubblicati nel regno può ridondare a grande dignità di una biblioteca e a vantaggio della coltura del paese, ma è pure un impaccio non lieve, perchè considerevole è la serie dei libri inutili, fra i pochi utili che vengono pubblicati in un anno. Gli impiegati della biblioteca debbono naturalmente registrarli tutti, come, nello stesso tempo, la biblioteca ha d'uopo di spazio per poterli tutti contenere. Se potesse entrare la ragione sola, il solo buon senso a risolvere questa questione, io crederei che dovrebbe essere prescelta fra le due biblioteche quella che ha più spazio...

PRESIDENTE. Venga al fatto personale, onorevole Bonghi. Ci sono altri iscritti per parlare.

BONGHI. Ho finito... e all'altra biblioteca, che perderebbe questo vantaggio, dovrebbe essere aumentata la dote fino a quanto bastasse per comperare i

libri veramente utili che si pubblicano annualmente in Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella.

SELLA. Io debbo dichiarare che i presenti nella Commissione generale del bilancio, quando questa discussione ebbe luogo (parlo dei presenti, perchè la Commissione generale del bilancio è numerosa e potrebbe esservi fra gli assenti qualcuno che dissentisse), non manifestarono ombra di dubbio sull'importanza che nella capitale vi fosse la collezione completa dei libri stampati nel regno d'Italia, per aver modo di rendersi esatto conto del movimento e del progresso intellettuale del paese sotto tutte le forme. E ciò si rende tanto più necessario in Roma, ove, se qualche cosa è importante che s'innalzi ed estenda, questa è specialmente la coltura e la disputa scientifica. (*È vero!*)

L'onorevole Bonghi dice: vi sono tanti libri inutili, per cui la questione non è che di spazio. Io lascio agli autori discutere intorno a questo apprezzamento, ma fra i libri che si stampano...

BONGHI. Il dieci per cento non ha utilità.

SELLA. Credo che l'onorevole Bonghi esageri e che di utili ve ne sia una quantità grandemente maggiore. Ma che importa? Noi la manifestazione del genio umano dobbiamo esaminarla sotto tutte le forme, dobbiamo conoscerla in ogni parte del regno, e si dovesse anche credere a giudizi così sconfortanti sui libri che si pubblicano, interesserebbe se non altro il conoscere le malattie del cervello umano. (*Ilarità*)

Noi dunque siamo partiti dal punto, che è una necessità per la capitale del regno il trovare in una delle sue biblioteche una copia di tutti i libri che si pubblicano in Italia.

Confesserò all'onorevole ministro che almeno i presenti della Commissione sono partiti nettamente da questo principio. In qual modo si può arrivare alla meta? Togliere i libri alla biblioteca di Firenze?

È una durezza increbbevole a udire; io vedo che tutti l'hanno sulle labbra, ma stentano a pronunziarla; nè ciò può recar meraviglia, dacchè in Firenze evvi un importante movimento scientifico, oltre a tante altre ragioni che sarebbe superfluo ora addurre. Si intende dunque molto bene la ritrosia in tutti nel proporre che si ceda alla biblioteca di Roma quella copia d'ogni libro che finora fu devoluta a quella di Firenze.

Ma se altrimenti non si potesse fare, io non esiterei a dire che, per mio avviso, la destinazione di quella copia alla biblioteca di Firenze non sia stata fatta a quella città piuttosto che ad un'altra, a quella biblioteca piuttosto che ad un'altra, ma

bensi alla biblioteca della capitale del regno. Perciò dovrebbe essere una delle conseguenze del trasporto della capitale.

Ora la Commissione, o signori, crede che si possa soddisfare questo desiderio e, secondo essa, di questo bisogno che nella capitale del regno esista la collezione dei libri che si stampano in Italia, senza recare menomazione alla biblioteca nazionale di Firenze, e dispiacere a quella illustre città.

Per le informazioni che si ebbero non ci parve che nella procura generale vi fosse una rigorosa raccolta di tutto ciò che si va pubblicando.

Una voce. Nemmeno un volume.

SELLA. Praticamente, per quello che si dice, questi libri si portano alla procura del Re per riconoscere se la legge sia stata offesa, se non vi sia motivo ad un processo, e cose simili; dopo di che non vi è ragione per conservarli, e scompaiono.

Non vi è infatti una organizzazione di biblioteca presso la procura generale; altrimenti, signori, se vi fosse, ce ne saremmo già avveduti nel bilancio. Evidentemente il ministro di grazia e giustizia avrebbe dovuto domandare dei fondi per i locali, per gli scaffali, per un impiegato bibliotecario, ecc.

Nulla essendovi di tutto questo, mi è lecito presumere che in sostanza questi libri si vadano perdendo... in una camera e in un'altra. (*ilarità*) Nella lettura che ci ha fatto l'onorevole ministro della pubblica istruzione era indicata qualche ragione, per esempio, nei casi di contraffazione. (*Interruzioni*) Mi pare che in sostanza questi sarebbero argomenti di raccogliere e conservare questi libri per l'amministrazione della giustizia. Ed io ammetto che così sia.

Ora la Commissione del bilancio chiede che la collezione di libri che si stampano, di cui l'amministrazione della giustizia pare che abbisogni, sia concentrata nella capitale, dopo scorso il tempo che occorrerà per gli usi della procura generale.

Quindi la Commissione in realtà ha inteso chiamare nuovamente l'attenzione del Governo sopra tale questione, che essa considera come importante e soprattutto a Roma. È evidente che i problemi che sono a risolversi a Roma, non sono solo problemi materiali; vi ha la questione del movimento nazionale. L'indirizzo scientifico, il progresso intellettuale sono qui della più alta importanza; e per conseguenza noi intendevamo di raccomandare nuovamente e vivamente la questione all'attenzione del Governo, acciò egli vedesse se, in un modo od in un altro, potesse soddisfare a questo, che a noi sembrava un bisogno del buon ordinamento dell'istruzione pubblica. Io non nascondo che a noi sembra chiarissimo che si può fare in Roma la concen-

trazione di questi libri i quali oggi vanno perduti presso le procure generali.

Detto ciò, se l'onorevole ministro ci farà delle dichiarazioni, che egli tornerà sull'argomento, che se ne occuperà, che vi porterà sopra la sua attenzione benevola, prendendolo nuovamente in esame, d'accordo coll'onorevole ministro di grazia e giustizia, sotto questo punto di vista, cioè della concentrazione in Roma di tutti i nuovi libri, salvi quei riguardi che possano interessare l'amministrazione della giustizia, io credo che i miei colleghi della Commissione non domanderanno altro da lui.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La mia risposta è già fatta nelle precedenti parole. Io aveva accennato come il primo studio della questione si era conchiuso, e come ne aveva iniziato un altro.

Ed ora se la Commissione mi presenta un ordine del giorno, io l'accetterò, sebbene a dir vero un ordine del giorno mi sembri troppo, non sapendo la Commissione quello che io aveva fatto, e preferisca una semplice raccomandazione.

Quando la Commissione mi domandi di riprendere in esame e di studiare il modo di ottenere che una copia di quello che si stampa nel regno sia depositata nella capitale del regno, io do la mia parola che queste pratiche le compirò, ed un'altra volta riferirò alla Commissione della Camera (o, se non ci sono io, riferirò un altro) sui risultati che le pratiche stesse abbiano potuto ottenere.

SELLA. (*Della Commissione*) La Commissione prende atto delle dichiarazioni del ministro, e non insiste nel suo ordine del giorno, perchè crede che tale sia il sentimento della Camera. (*Sì! sì!*)

MARTINI. S'intende che non si toglie la copia in nessun caso alla biblioteca nazionale!

PRESIDENTE. Si capisce.

MARTINI. No, non si capisce.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ho accettate le parole dell'onorevole Sella, il quale a nome della Commissione diceva: se il ministro dichiara di riprendere le trattative col suo collega il ministro guardasigilli perchè una copia dei libri che si stampano in Italia sia qui a Roma, dove importa ci sia, allora noi cambiamo anche l'ordine del giorno in una raccomandazione. Evidentemente l'invito che mi fa la Commissione gli è per cercare di far venire a Roma la copie dei libri che si depositano.

MARTINI. Io vorrei dare un semplice schiarimento che mi pare potrebbe avvantaggiare la questione. È un errore che delle copie se ne depositino due; se ne depositano quattro; due presso ogni prefettura per la tutela della proprietà letteraria, e due al regio procuratore. Ora, che cosa si fa di queste due?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

SELLA. Ecco che cosa dice la legge sulla stampa agli articoli 7 ed 8. (*Li legge*)

MARTINI. Nella legge del giugno 1875 sulla proprietà letteraria si obbliga l'autore a depositare una copia degli scritti, la cui proprietà debba essere tutelata, o presso il Ministero di agricoltura e commercio o presso la prefettura.

Anche queste sono copie che si *disperdono*. Tale disposizione io ricordo, affinché si provveda ai bisogni dei quali l'onorevole Sella faceva parola, senza danneggiare la collezione della biblioteca fiorentina. E poichè tanto oggi si è parlato di campanili, mi sia lecito affermare che per me questa non è questione di campanile. Io prego la Camera a riflettere che quella è la collezione più continua che si abbia in Italia, perchè la biblioteca Palatina aggiunta alla Magliabecchiana comincia là dove le altre biblioteche finiscono, cioè al secolo passato. Tutti sanno che nelle pubbliche biblioteche italiane si lamenta per solito una gran lacuna fra il secolo passato e il 1825 o il 1830. Ora la Palatina, che apparteneva già ai granduchi di Toscana, unita alla Magliabecchiana è la sola che non difetti per tale lacuna, e non vi sarebbe proprio ragione d'interrompere una tale importante e cospicua collezione.

Dunque, visto che delle copie dei loro libri gli autori non ne depositano due, ma quattro, per le disposizioni della legge sulla stampa e di quella sulla proprietà letteraria, si potrà sempre darne una alla biblioteca Nazionale e cercare quella da darsi alla *Vittorio Emanuele*, non nelle biblioteche delle procure che non esistono, bensì in quelle dei procuratori del Re. Tenendo conto delle copie depositate presso il Ministero di agricoltura, si otterrà il fine cui mira la Commissione, senza produrre sconci deplorabili, secondo me, e senza costringere gli editori o gli autori al deposito di una quinta copia, il che sarebbe soverchiamente a loro gravoso.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dei capitoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Amministrazione centrale. Capitolo 1, variato. Ministero, provveditorato centrale, direzione generale degli scavi (Personale), lire 429,785 66.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 2, non è variato.

Capitolo 3, variato. Ministero, provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, direzione generale degli scavi e museo d'istruzione (Materiale), lire 76,498 84.

(È approvato.)

Capitolo 4, non è variato.

Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 5, variato. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 524,258 17.

(È approvato.)

Capitolo 6, non è variato.

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7, variato. Regie Università ed altri studi universitari (Personale), lire 4,934,758 51.

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Ho chiesto di parlare sopra questo capitolo, affinché non passi senza risposta un concetto assai pericoloso che ho inteso manifestare da alcuni oratori, e riguardo al quale le idee espresse dall'onorevole ministro della pubblica istruzione non hanno punto servito a tranquillarmi.

Si vorrebbe quasi far passare il concetto che quando una provincia, o qualche corpo morale concorre a trasformare un istituto d'insegnamento superiore, lo Stato non debba punto occuparsi di esso.

Un tale sistema avrebbe per risultato che i campanili grossi inghiottirebbero i piccoli, perchè i campanili grossi hanno più milioni da spendere. A questo modo tutte le Università che si trovano nelle città minori, dove si conservano pur tante tradizioni e dove l'Università costituisce la vita del paese, verrebbero man mano da Firenze, da Milano, e da Napoli assorbite.

Riguardo all'intenzione manifestata dall'onorevole ministro di risolvere la questione che si riferisce alla facoltà di medicina, debbo fare osservare che nulla si tratta di risolvere.

Le cose procederebbero pacificamente, e così avrebbero seguito, se non fosse venuto un regolamento a cambiare ciò che esisteva.

Io, più che qualunque altri mai, desidero una perfetta armonia fra le diverse città di Toscana, le quali hanno degli istituti d'insegnamento. E questa armonia esiste perfettissima, perciocchè la legge, nel creare l'istituto d'insegnamento superiore di Firenze, ha stabilito che esso non possa conferire che i gradi accademici in quella stessa legge designati.

Ora, finchè le cose rimangono in questa maniera le altre Università ed i deputati che rappresentano quelle provincie, non hanno alcuna osservazione a fare. Ma egli è certo che se si entra in questa via di completamento facoltativo, tre facoltà di medicina nella provincia toscana non ci possono stare, e s'impegneranno le provincie a sacrifici, che forse sosterranno, ma che naturalmente stremeranno le loro risorse. Dunque, non mi associo punto a quanto è stato accennato, che cioè occorra fare qualche cosa. A me pare che le cose possano rimanere quali erano avanti che il regolamento venisse a turbarle.

Ma in verità, questo principio messo fuori, que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

sto studio che sta facendo l'onorevole ministro, e che non ci ha accennato con precisione, ma di cui ci ha detto tanto da farci comprendere dove si vada a cascare, avrebbe per risultato di porre in lotta gli interessi, e porterebbe in questo Parlamento delle questioni, che è molto bene che ne rimangano fuori.

Io rammento benissimo che un giorno, leggendo Demostene, trovai che esso lodava grandemente l'istituzione dei Locresi, i quali stabilivano che quando uno voleva proporre una legge nuova, al proponente doveva essere passata una fune al collo. Se la legge proposta non era buona, tiravano la fune e lo strozzavano. (*Si ride*)

E con questo i Locresi volevano significare il grandissimo turbamento che in generale portano le leggi nuove, perchè appunto cambiano le tradizioni, cambiano la giurisprudenza e arrecano dei danni grandissimi.

Ebbene, io credo che il caso dei Locresi è applicabilissimo al caso delle Università di Toscana, per le quali chi facesse una proposta, con cui si verrebbe a turbare lo stato attuale delle cose, dovrebbe avere il tratto di corda.

Dunque, il sistema di voler sempre rinnovare tutto e proporre per tutto delle leggi nuove, senza lasciare quelle che esistono, io non lo credo buono.

L'istituto superiore di Firenze ha una missione, ha uno scopo speciale; e questo scopo non è universitario; quindi si lasci per lo scopo che ha. Se esso non corrisponderà, si sostituisca un altro istituto, ma non si sopprimano direttamente o indirettamente gli altri, per dare ad esso un aspetto universitario.

È in questo senso che io ho preso la parola, sperando che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione le mie osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io intendo di rivolgere alcune domande all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, in ordine alla esecuzione della legge 30 marzo 1875 e del decreto ministeriale 15 dicembre 1875. Sarò brevissimo.

La Camera ricorderà che la legge adottata dal potere legislativo aveva tre scopi: estensione alla Università di Napoli dell'iscrizione ai corsi; prescrizione di alcune norme generali sopra il sistema degli esami; imposizione, ad onta dell'opposizione della Sinistra parlamentare, di una sopratassa di esame agli studenti.

Questa sopratassa era destinata a creare una cassa universitaria, i cui fondi dovevano servire a pagare i membri delle Commissioni esaminatrici, in

ragione degli esami a cui ciascun membro prendeva parte.

Un regolamento approvato per decreto ministeriale doveva stabilire la misura, in cui avrebbe dovuto farsi la distribuzione, nonchè l'uso delle somme eccedenti dopo la distribuzione fatta agli esaminatori.

L'onorevole predecessore del ministro Coppino fece questo regolamento, in forza del quale si assegnavano 5 lire per ciascuno esame al professore ordinario, 4 al professore non ufficiale od assistente agli esami estraneo alla Università. Si stabilì inoltre che le somme che sarebbero avanzate, sarebbero state date per compenso speciale ai professori che insegnavano materie sulle quali non si dava esame.

L'articolo 5 di questo decreto stabiliva che il professore avesse diritto di riscuotere la sua remunerazione, tosto che fossero depositati i verbali degli esami medesimi.

Dunque la legge creò il diritto alla propina, il regolamento stabilì il modo col quale si sarebbe fatta la riscossione.

Che cosa è successo? Che contro la legge, e contro il regolamento una circolare ministeriale ha tolto il diritto alla remunerazione per ogni esame, ed ha fissato una quota giornaliera pel servizio scientifico negli esami di laurea.

Da ciò è derivata una grande umiliazione per il corpo universitario.

Poco fa l'onorevole Varè vi diceva come in talune Università vi siano 81, 87 studenti. (*Interruzione vicino all'oratore*)

Non fo la causa propria, fo la causa del corpo scientifico.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Rispondo all'interruzione.

PRESIDENTE. Non deve rispondere alle interruzioni. Parli alla Camera.

Signori, non interrompano.

PIERANTONI. Molti professori di piccole Università vengono a prendere 30 o 40 lire all'anno, taluni altri professori ne prendono 70 o 80.

Con questo si umilia il corpo universitario, si viola la legge, si violano i regolamenti.

Quindi preghiamo il ministro a proporre una legge che abolisca questa sopratassa, e non faccia più credere al paese che il corpo scientifico insegnante ha avuto un miglioramento dal Ministero.

Queste sono le mie intenzioni.

Per quanto sia grave il parlare in questioni nelle quali si è impegnato personalmente, dichiaro che non ho parlato per spirito fiscale, ma che sono interprete di tutti i professori dell'Università, i quali, per vedere alleggeriti i padri di famiglia negli oneri

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

che loro incombono pel mantenimento dei figliuoli agli studi universitari, rinuncierebbero volentieri a questa sopratassa. Ma il dilemma è questo: o la legge deve essere applicata, e lo sia; o la legge non può essere applicata, e sia corretta da legge posteriore.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il decreto ministeriale al quale accenna l'onorevole Pierantoni, è basato sulla legge ed anche sul modo onde erano composte le Commissioni esaminatrici, secondo i regolamenti del mio predecessore. Ora avendo i nuovi regolamenti diversamente composte le Commissioni esaminatrici, ed anzi non essendo ancora definitivamente regolata tutta la materia che concerne le Commissioni, non si potè fino ad ora guardar bene a tutti gli effetti del decreto medesimo.

La distribuzione della somma riesce cosa molto difficile, e certamente è già nel mio concetto che qualche cosa occorra fare; anzi la legge che l'onorevole Pierantoni domanda al ministro, è già proposta; imperocchè nella legge dell'istruzione superiore, io, d'opinione diversa da quella dell'onorevole Pierantoni, pur non volendo nè affermare, nè contraddire che i professori riluttino alle propine, ho creduto che una tassa d'esame sia utile, e necessaria anche alla serietà degli esami, imperocchè più facilmente noi potremo ritrovare il corpo esaminante.

L'esperienza è quella che ha persuaso la Camera a concedere la tassa d'esame che il mio predecessore aveva domandato; ed io che vivo in mezzo ai professori, credo che la Camera fosse ben consigliata dalla esperienza.

Ad ogni modo la questione è innanzi al Parlamento, e l'onorevole Pierantoni, e quelli che ne dividono l'avviso, potranno combattere il sistema proposto.

Quanto all'anno scolastico ultimo, nessuna disposizione fu data che sia contraria alla legge ed al decreto ministeriale che regolavano le propine. Soltanto il Ministero dichiarò con una circolare che per gli esami che in quell'anno dovevano darsi a vecchio metodo, sarebbasi, in via transitoria, seguite le regole dei precedenti regolamenti anche rispetto alle propine, giacchè dovevano seguirsi rispetto al comporre le Commissioni esaminatrici; e perchè distraendosi il fondo delle sopratasse raccolte in detto anno, sarebbero mancati i mezzi di pagare poi negli anni successivi le propine per gli esami a metodo nuovo.

PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha compreso l'importanza della questione da me sollevata; però se v'è una legge in progetto, ve n'ha già una esistente. Questa

legge esistente è stata completamente violata, perchè secondo quanto in essa è disposto, la sopratassa va data tanto all'esame speciale, quanto all'esame generale. Invece una circolare ministeriale, contraria alla legge e al decreto ministeriale, accorda una remunerazione di 30 lire al giorno a ciascun professore che assiste agli esami di laurea.

L'esperienza che io mi ho come professore mi prova che chi si è sentito offeso da questo, ha creduto bene di non andare agli esami; perchè si può non andarvi quando si rinuncia ad una mercede, che da altri più poveri può essere accettata.

Riservando dunque la mia opinione a quando verrà in discussione quella legge, perchè io non ho manifestato altro per ora, senonchè il voto di molti professori, io spero che per la stagione ventura degli esami e per quelli suppletivi di novembre, il ministro si attenzi alle prescrizioni della legge vigente.

CAVALLETTO. Nell'interesse del paese e della gioventù studiosa, io devo fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, relativamente alle scuole d'applicazione degli ingegneri. Nel coordinamento di queste scuole, e nello sviluppo degli studi, si è fatto molto progresso in questi ultimi tempi; ma questo progresso può essere molto avvantaggiato ancora, quando i direttori delle scuole, d'accordo col ministro, e per iniziativa del ministro medesimo, facciano in modo che in tutte le scuole l'insegnamento abbia un'ampiezza ed una intensità quasi eguali.

Presentemente in alcune scuole si coltiva con maggiore cura un ramo d'insegnamento, e se ne trascura qualchedun altro.

Io vorrei che questi insegnamenti delle scuole di applicazione avessero, possibilmente, eguale intensità in tutte, e che da queste scuole uscissero ingegneri capaci e valenti che potessero corrispondere ai bisogni del paese, ed all'avanzamento della scienza degli ingegneri: e raccomanderei particolarmente che all'insegnamento, relativo ai lavori marittimi, che ora in quasi tutte le nostre scuole d'applicazione è poco coltivato, fosse dato un maggiore impulso; in quanto che la questione del riordinamento e della sistemazione dei nostri porti è una questione per l'Italia urgente, e noi abbiamo bisogno che anche in questa parte i nostri ingegneri si facciano valenti.

Io non ho altro da dire. Sono certo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a questa cosa provvederà.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Cavalletto esprime il desiderio che tutte le discipline proprie delle scuole d'applicazione si coltivino egualmente in tutte queste scuole, ed esemplificando

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

il suo desiderio indicò per esempio una cattedra dei lavori marittimi.

Ora quanto al fare che tutte le discipline si coltivino, e nessuna si trascuri, questo è debito del ministro, ed evidentemente si fa. Anzi i regolamenti ultimi hanno cercato d'introdurre armonia in questo genere di studi, sebbene io non debba nascondere la difficoltà di fare che questi insegnamenti speciali siano egualmente coltivati in tutte le scuole di applicazione.

L'onorevole Cavalletto non ha bisogno di intendere da me come sia difficilissimo il ritrovare i professori delle scuole di applicazione, i quali dovrebbero, nel mentre che tutta posseggono l'altezza della scienza teorica, avere eziandio, e direi principalmente, tutte le conoscenze pratiche, imperocchè insieme con l'altezza del sapere essi debbono essere in grado di conoscere perfettamente le realtà a cui le teoriche sono da applicarsi.

Forse l'onorevole Cavalletto potrà dirmi che qui appunto è dove sarebbe molto a desiderarsi che i nostri stipendi, invece di essere tutti livellati a un modo, pretesero avere una certa elasticità. Perchè l'ostacolo più grave che ci sarà sempre per provvedere di convenienti professori le scuole di applicazione, sta in ciò, che un valoroso ingegnere meccanico, poniamo, voglia abbandonare la scuola di applicazione, dove può avere cinque mila lire, per accettare la direzione dei lavori presso una grande società, dalla quale può pigliare le 20 e le 30 mila lire all'anno.

Quindi riguardo a questo ordinamento, il quale è certo ancor lontano dall'essere completo e definitivo, che cioè, tutte le scuole di applicazione facciano le medesime cose, credo che sia problema degno di essere studiato questo: se non convenga, piuttosto nella varietà dei rami speciali a cui si applica l'ingegneria, fare qualche cosa potentemente in un luogo, e qualche altra in un altro.

CAVALLETTO. Quanto all'insegnamento dei lavori marittimi, io non ho domandato che s'istituisca una cattedra nuova, perchè questo insegnamento si dà in tutte le scuole. Io ho chiesto che questo insegnamento venga impartito con maggiore ampiezza ed alacrità.

Io convengo coll'onorevole ministro che sarebbe utile istituire, si può dire, per ogni scuola un grado superiore d'insegnamento per un dato ramo speciale dei lavori pubblici, per esempio, per l'edilizia, per i lavori ferroviari, per le opere idrauliche fluviali e marittime, ecc., e così ogni scuola offrirebbe agli ingegneri allievi il modo di perfezionarsi nel ramo speciale di lavori cui si volessero dedicare.

Imperocchè la scienza si è oramai tanto estesa, che difficilmente ogni scuola potrebbe avere professori e insegnanti tanto valenti da potere perfezionare gli allievi in tutti i rami speciali dei lavori pubblici.

Io quindi prendo atto delle dichiarazioni del ministro e delle sue intenzioni, e mi dichiaro soddisfatto.

BOVIO. Siccome questo articolo rifletterebbe l'oggetto della mia interpellanza, io domanderei la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Bovio, la Camera ha deliberato che la sua interpellanza sia svolta dopo il bilancio. La Camera le usò cortesia, mentre, non essendo lei presente, poteva far decadere la sua interpellanza: indi questa sarà svolta dopo il bilancio.

Capitolo 7, variato. Regie Università ed altri istituti universitarii (Personale), lire 4,934,758 51.

Se non ci sono opposizioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

La cortesia dei miei colleghi della Camera mi permetta che io rivolga loro preghiera di volermi concedere una seduta mattutina. Essi conoscono qual è lo stato delle cose, io sono impegnato in una discussione al Senato, davanti al quale stanno tre leggi sulla istruzione pubblica; cosicchè sarebbe anche una mancanza di riguardo al Senato, quando colui che deve difenderle non potesse intervenire.

Io quindi conto sulla cortesia della Camera pregandola a voler mettere una seduta mattutina, nella speranza che alle due io possa essere libero. (*Voci.* Alle nove! alle nove!)

PRESIDENTE. Dunque domattina alle ore 9 si terrà la prima seduta pel seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero della pubblica istruzione.

La seconda seduta alle 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Alle 9 del mattino:)

Seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero della pubblica istruzione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1877

(Alle ore 2 pomeridiane:)

1° Discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero dell'interno.

Discussione dei progetti di legge:

2° Leva marittima dell'anno 1877;

3° Piano regolatore e d'ingrandimento della città di Genova dal lato orientale;

4° Esonero dalla servitù militare di una zona della fortezza di Verona denominata il *Basso Aquar*;

5° Aggregazione della frazione di Montisi al comune di San Giovanni d'Asso nel circondario di Siena;

6° Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania.
